

## XXII

## TORNATA DI DOMENICA 11 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

## INDICE.

## Atti vari:

Disegni di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
Castelcapuano (FINOCCHIARO-APRILE) . . . . .	Pag. 735
Ritardi dei treni (LACAVALA) . . . . .	748
Tassa sulle assicurazioni (CARCANO) . . . . .	771
Relazione ( <i>Presentazione</i> ):	
Decreti con riserva (PASCOLATO, COLOMBO-QUATTROFRATI) . . . . .	736-71
Disegno di legge ( <i>Discussione</i> ):	
Ufficiali subalterni di fanteria . . . . .	728
Oratori:	
DI SAN MARZANO, ministro della guerra . . . . .	728
MAURIGI, relatore . . . . .	728
Bilancio di agricoltura ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	729
Oratori:	
BARZILAI . . . . .	748
BRUNIALTI . . . . .	760
BUDASSI . . . . .	761
CAGNOLA . . . . .	756
CALDESI . . . . .	763-68
CAMAGNA . . . . .	744
CAVAGNARI . . . . .	766
COLOSIMO, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio . . . . .	750
COSTA ANDREA . . . . .	746-47
DE AMICIS . . . . .	758
DE ASARTA . . . . .	749
DEL BUONO . . . . .	753
FALLETTI . . . . .	759
FORTIS, ministro d'agricoltura e commercio . . . . .	738-45-46 48-49-53-54-57-58-61-69
GIOLITTI . . . . .	746
GUERCI . . . . .	737
MANCINI . . . . .	755
MAURY . . . . .	750
MAZZELLA . . . . .	752
MEARDI . . . . .	751
MELLI . . . . .	766
NICCOLINI, relatore . . . . .	729-45-68
PIPITONE . . . . .	
RIZZETTI . . . . .	765
ROSELLI . . . . .	762
SANTINI . . . . .	736-48
SCALINI . . . . .	763-70
TOZZI . . . . .	758
VAGLIASINDI . . . . .	742

## Osservazioni e Proposte:

Oratori:	
COSTA ANDREA . . . . .	Pag. 772
GHIGI . . . . .	771
PELOUX, presidente del Consiglio . . . . .	772
TARONI . . . . .	771

La seduta comincia alle ore 14.5.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

Lucifero, segretario, legge:

5641. I Consigli comunali di Reggello (Firenze), di Monteroni d'Arbia (Siena) e di Pienza (Siena) fanno voti perchè, in occasione della riforma della legge forestale, si tengano presenti i suggerimenti con precedente petizione manifestati dal comune di Radicondoli.

5642. Il deputato Pinchia presenta una petizione del comune di Vistrorio (Torino) con cui si fanno voti perchè venga stabilita in quel capoluogo di mandamento una sezione di pretura, e perchè non venga aggregato il comune di Vidracco al mandamento di Castellamonte.

5643. Il comune di Campagna Lupia (Venezia) fa istanza perchè si adottino con sollecitudine provvedimenti per la conservazione della laguna di Venezia; e perchè si mantenga in vigore e si faccia eseguire

nel frattempo il regolamento 20 dicembre 1841, allo scopo di custodire e preservare le condizioni, non pregiudicate finora, della laguna veneta, salvi sempre i provvedimenti della futura legge.

5644. Il deputato Manna presenta una petizione di Piacentini Domenico da Aquila, tenente in ritiro, con cui chiede si rettifichi, con un provvedimento legislativo, la pensione da sottotenente liquidatagli.

5645. La Giunta municipale di Perfugas (Sassari) fa istanza perchè si adottino provvedimenti atti a riparare i danni cagionati agli abitanti di quel Comune dalle piogge torrenziali dello scorso novembre.

5646. Michele Terzani direttore della Società cooperativa di Credito agrario del mandamento di Trinitapoli, in nome di quel Consiglio amministrativo, fa istanza perchè si crei uno speciale buono agrario, il quale rappresentando il capitale investito in prestiti agrari possa esser messo in circolazione ed accettato dalle Casse dello Stato per la durata dell'anno colonico.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bracci, di giorni 3; Papadopoli, di 2; Monti-Guarnieri, di 2; Giuliani, di 10; Bertetti, di 6.

*(Sono conceduti).*

### Discussione del disegno di legge: Proroga delle riduzioni nelle eccedenze dei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga delle riduzioni nelle eccedenze dei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria.

Si dia lettura del disegno di legge.

**Miniscalchi, segretario, legge.** (Vedi Stampato n. 40-A).

**Presidente.** Onorevole ministro della guerra, consente che la discussione si apra sul progetto della Commissione?

**Di San Marzano, ministro della guerra.** Vi consento.

**Presidente.** La discussione è aperta su questo articolo unico.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare **Maurigi, relatore.** Questo articolo deve subire una modificazione, la quale, in fondo, è puramente di forma, perchè fra l'onorevole ministro della guerra e me si è accertato che, con la formula adottata, invece di citare la legge 18 febbraio 1892, n. 47, va citata la legge 28 giugno 1897, n. 225, imperocchè questa ultima legge porta una variazione alla tabella del 1892 ed è sulla tabella del 1897, non su quella del 1892, che è regolato l'organico della fanteria.

Quindi prego la Camera di votare l'articolo con la modificazione che ho esposta.

**Presidente.** L'onorevole ministro concorda in questa modificazione?

**Di San Marzano, ministro della guerra.** Concordo perfettamente.

**Presidente.** Dunque l'articolo unico viene così modificato:

« *Articolo unico.* La riduzione del numero degli ufficiali subalterni di fanteria secondo il prescritto dell'articolo 1, tabella IV della legge 28 giugno 1897, n. 225, dovrà essere compiuta non più tardi del 31 dicembre 1901. »

Nessuno chiedendo di parlare, si stabilirà più tardi quando questo disegno di legge dovrà essere votato a scrutinio segreto.

**Lucifero.** Chiedo di parlare.

**Maurigi, relatore.** Vi è l'ordine del giorno.

**Presidente.** Un momento; una cosa per volta!

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Di San Marzano, ministro della guerra.** Accetto l'ordine del giorno, proposto dalla Commissione, cioè per una riduzione graduale degli ammittendi agli Istituti militari, che forniscono gli ufficiali alle armi di cavalleria e di fanteria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

**Lucifero.** Rinunzio.

**Presidente.** L'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera invita il ministro della guerra a coordinare il numero delle ammissioni alla scuola militare con le deficienze prevedibili nelle tabelle organiche in vigore per le varie armi di linea. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno. *(È approvato).*

### Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99.

Come la Camera rammenta, nella seduta di ieri si è chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore ed a coloro che l'hanno chiesta per fatto personale.

Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

**Niccolini, relatore.** Se non fosse quasi doveroso per me, come relatore, di prendere la parola, dopo il lungo ed esauriente discorso, pronunziato ieri dall'onorevole ministro di agricoltura, io dovrei risparmiare alla Camera la non lieve punizione di ascoltarmi per pochi minuti.

*Voci.* No, no!

**Presidente.** Non cominciamo a perdersi tempo con interruzioni!

Abbiamo fatto apposta seduta di domenica per guadagnar tempo! Li prego, onorevoli colleghi, di mantenersi raccolti; e Lei, onorevole relatore, parli.

**Niccolini, relatore.** Non posso dispensarmi dall'esprimere il mio maggiore compiacimento per avere constatato che in questa discussione la Camera si è appassionata più del solito alle questioni riflettenti la nostra agricoltura. Ed infatti è innegabile come una quantità dei nostri egregi colleghi, e valenti oratori, presero parte a questa discussione portando suggerimenti utilissimi i quali se saranno accolti, come io mi auguro, potranno assicurare alla nostra agricoltura un migliore avvenire.

La maggior parte, direi quasi tutti gli oratori, dovettero constatare quanto io avevo già accennato nella mia modesta relazione, che cioè i fondi destinati a questo Ministero sono assolutamente inadeguati e non rispondenti ai servizi pei quali debbono essere assegnati.

Pur troppo, onorevoli colleghi, da vari anni dobbiamo portare alla Camera questo stesso lamento e i nostri voti e le nostre raccomandazioni sono rimasti inutili e vani! Auguriamoci che d'ora innanzi si inauguri

un'era nuova e più felice per noi agricoltori.

Si dice da molti, e l'ho udito molte volte: ma per cosa dobbiamo dare fondi al Ministero di agricoltura, se si spendono tanto male? Ma questa non è una buona ragione: tocca a noi, e mi pare che in queste ultime sedute abbiano dato, come ho detto poc'anzi, utilissimi consigli, perchè questi fondi che noi cerchiamo di assegnare al Ministero di agricoltura vengano spesi in modo da non farci pentire della loro assegnazione.

Che questi lamenti di tutti gli oratori sieno giusti io non posso contestare, nè potrà contestarlo l'onorevole ministro. Non ci facciamo illusioni: in questi ultimi tempi, diciamo chiaramente, il Ministero di agricoltura non aveva possibilità, pur volendo, di rispondere alle più limitate esigenze. Io mi limiterò a citare pochi fatti per provare alla Camera la necessità che questo Ministero funzioni meglio; e mi permetterò di ricordare a voi, onorevoli colleghi, come in ordine all'andamento di certi servizi, ci trovammo negli ultimi anni a vedere il Ministero stesso nella impossibilità di sopperire anzitutto alla imperiosa necessità dell'acquisto delle viti americane per la ricostituzione dei vasti vigneti distrutti dalla fillossera; e più specialmente questo bisogno veniva reclamato, e con ragione, dalla Sicilia ed anco in parte dalla Sardegna e dalle Province meridionali in genere (maggiormente più che altro in Sicilia, perchè essa è stata colpita più fortemente delle altre regioni). E si son dovuti limitare a ben poca cosa, per mancanza di mezzi, le esperienze di vinificazione nelle stazioni sperimentali, esperienze le quali potrebbero anch'esse portare grandissimo vantaggio alla nostra enologia e in modo particolare alle Province meridionali.

Alla regia stazione sperimentale di Asti vi basti il dire che furono negati persino i fondi per l'acquisto di un filtro che si richiedeva per alcune esperienze e confronti, cosa utilissima della quale il professore dichiarava di non poter fare a meno; dal Ministero di agricoltura si rispondeva: non ve li posso concedere, perchè non li abbiamo; e voi comprendete che per l'acquisto di un filtro non erano necessari dei fondi straordinari.

Io accenno a queste minuzie appunto per poi venire a dimostrare come alle cose di

maggiore importanza fosse assolutamente impossibile di sopperire.

Si è ridotta poi ai minimi termini l'attività degli enotecnici all'estero. Alcuni di questi hanno fatto ripetutamente premure al Ministero, onde potere intraprendere degli studi a profitto della nostra enologia e per poter trovare modo di creare nuovi sbocchi, resi alla nostra enologia indispensabili.

Poichè, onorevoli colleghi, è inutile farsi illusioni: noi siamo alla vigilia purtroppo di gravi questioni, per lo spirare non lontano dei trattati di commercio.

Sappiamo a buon conto che l'Austria già sta minacciandoci della privazione della clausola della nazione più favorita, e col 1903, epoca nella quale scadrà il trattato di commercio, noi ci troveremo di fronte a delle difficoltà gravissime ed è inutile nascondere che, qualora avvenisse la privazione di codesto beneficio della clausola della quale godiamo da pochi anni, il commercio vinicolo andrebbe a subire un danno non meno grave di quello che subì allorquando interrompemmo le relazioni commerciali colla Francia.

Altrettanto dicasi dello scadere dei trattati di commercio con la Germania. E qui giova ricordare, onorevoli colleghi, che tanto in Germania quanto in Austria, da tre anni si sta studiando con grande interesse il modo di negoziare questi trattati; giova ricordare altresì che alle riunioni di coloro che saranno probabilmente incaricati di negoziare coll'Italia il trattato di commercio, è intervenuto perfino l'Imperatore stesso. Quando dunque i nostri enotecnici richiedevano i mezzi per potere preparare nuovi sbocchi al nostro commercio vinicolo; quando, a mo' di esempio, il nostro enotecnico di Nuova York chiedeva di recarsi al Brasile ed in altri luoghi per studiare bene i mercati e trovare la maniera di dare suggerimenti utili al nostro paese, a questi enotecnici si diceva: non possiamo mandarvi nulla; restate dove siete.

È inutile, ripeto, farsi illusioni: questi enotecnici non funzionano come dovrebbero funzionare, e per conseguenza anche questo servizio non procede come sarebbe desiderabile; e da qui la necessità di accordare al Ministero di agricoltura e commercio maggior latitudine negli stanziamenti.

Ieri l'onorevole ministro, che ho il piacere

di vedere fra noi e che attendevamo con impazienza, ci diceva non ritenere necessari aumenti maggiori solo perchè, da parte sua, egli non vorrà troppo presto urtare la suscettibilità del suo collega il ministro del tesoro; tuttavia io credo sia convinto come me che il suo Ministero abbia necessità di stanziamenti molto maggiori a quelli che finora vennero accordati.

Io ho accennato a questi inconvenienti che, ripeto, sembrano a taluni insignificanti; ma appunto perchè tali io debbo trarne argomento per dire che, nelle cose di maggiore importanza, i servizi non possono assolutamente procedere come dovrebbero. Ed infatti, o signori, quando si dia uno sguardo alle cifre tutte del nostro bilancio, si vede purtroppo quanta ragione avessero quegli oratori che le chiamavano irrisorie.

Cominciamo a dare un'occhiata a quel che si spende nel nostro paese, pel servizio relativo alle nostre razze equine. Ma, onorevoli colleghi, qui è inutile che io stia a portarvi delle cifre: poichè voi tutti sapete come l'Italia sia ridotta nella più assoluta miseria di cavalli; e che, anche di quelle poche centinaia di mila cavalli che abbiamo, non vale nemmeno la pena di parlarne tanto sono tutt'altro che rispondenti ai bisogni del Paese. Noi abbiamo di continuo (e su questo richiamo davvero l'attenzione della Camera) aumentate le previsioni sul bilancio della guerra. Questo bilancio costa sacrifici ingenti al paese; sacrifici che il paese va sopportando con rassegnazione: poichè desidera che, nel momento in cui, malauguratamente, dovesse scoppiare una guerra, non ci si trovi sprovvisti di quei mezzi di difesa che sono indispensabili ad una grande nazione. Ma che cosa faremmo, il giorno in cui dovessimo montare le nostre batterie ed i nostri reggimenti di cavalleria se non trovassimo qualche nazione amica che ci facesse l'elemosina di diecine e diecine di migliaia di cavalli, per non subire l'umiliazione di veder partire i nostri bravi soldati di cavalleria, a piedi, anzi che a cavallo? E pure, signori è così. L'Italia non si trova in condizione di poter montare neanche la metà delle sue forze, per la mancanza di cavalli.

*Una voce.* Eh, eh!...

*Niccolini, relatore.* Ho sentito fare un segno quasi di disapprovazione; ma chi conosce la cifra dei cavalli di cui dispone l'Italia, deve

convenire (è inutile di contestarlo) che non siamo in condizione assoluta di mobilitare l'esercito. Su questo argomento richiamo, come richiamai altra volta, l'attenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura. Il servizio delle razze equine non va; e non può andare, perchè non si sono fatte che delle economie malintese, le quali non potranno portare che gravissimi danni pel nostro Paese.

Quasi tutti gli oratori che in queste due sedute parlarono, ebbero occasione di lamentare come sia indispensabile da parte del Governo di portare la sua attenzione sulla questione del credito. Ed io mi unisco anzitutto a quanto disse, e molto bene, l'onorevole Baccelli, nella prima seduta della discussione di questo bilancio. E qui sento il dovere di insistere sopra questa necessità: poichè, se il Governo non intende fare sacrifici ingenti per l'agricoltura, esso però deve facilitare il modo perchè l'agricoltura possa prosperare. Noi abbiamo degli esempi salutari; non dobbiamo far altro che riportarci a quanto si fa, oggi, in Germania. E qui è utilissimo di raccomandare, ciò che altri oratori raccomandarono, uno sviluppo maggiore per le cooperative.

E con lo sviluppo di queste cooperative noi potremo augurare al nostro paese di vedere migliorare immensamente le condizioni dei nostri agricoltori, i quali oggi, purtroppo avendo mezzi deficienti, non possono portare ai nostri campi quelle miglioni, le quali potrebbero domani dare dei vantaggi grandissimi al nostro paese. E qui voglio alludere in ispecial modo alla coltura del grano.

Abbiamo sentito lamentare, e con ragione, che l'Italia figuri oggi con le sue medie di produzione fra le nazioni che producono meno. E senza ripetere le cifre tante volte dette, abbiamo questi dati incontestabili: in Italia, dal 1870 al 1874, troviamo una media di 10.95, dal 1890 al 1891 di 10.84 ad ettaro.

In altri paesi, che per clima e per suolo certo non sono superiori a noi, con un po' di buona volontà, un po' di lavoro, ed un po' di credito accordato agli agricoltori, sono arrivati ad una media di 35, nell'Hesse di 28, in Inghilterra di 23, in Baviera di 16, in Ungheria, Belgio e Olanda di 24, ed in Francia di 17.

Ed a proposito della Francia, nel 1820 essa si trovava nelle stesse condizioni in

cui oggi si trova l'Italia, ma con incoraggiamenti e con studi, e col credito accordato agli agricoltori perchè comprassero le materie utili, concimi, ecc., sono arrivati alla media accennata.

Noi dobbiamo pensare che annualmente si spendono circa 110 milioni in oro fuori del nostro paese, e se questi capitali si potessero tenere qui, qual sarebbe il vantaggio per i nostri agricoltori e per i nostri consumatori?

Per il credito io vorrei che fossero prese in considerazione le raccomandazioni che sono state fatte dai vari oratori. Ed a questo proposito giova anzi ricordare quello che si è fatto in Germania.

In Germania sono state istituite in questi ultimi tempi una quantità di piccole cooperative veramente agricole, le quali hanno reso grandi servizi; ed io raccomando al ministro di voler portare la sua attenzione su quelle benefiche istituzioni, per vedere se non sia il caso di applicare lo stesso sistema anche da noi.

Comprendo che ci vogliono mezzi, ed è appunto su questo argomento che io insisto, perchè so benissimo che senza mezzi nulla si può fare. Ma giacchè abbiamo l'esempio di altri paesi, perchè non cerchiamo d'imitarli? Mi pare che sia il caso di ricordare alla Camera come in Prussia la Cassa centrale di depositi e prestiti per le Società agricole cooperative abbia preso in questi ultimi anni uno sviluppo favoloso. Ed infatti, scorrendo una statistica che è stata compilata in questi ultimi anni, si trova che di queste cooperative, al 1° ottobre 1895, ne esistevano 5000; al 31 dicembre dello stesso anno salirono a 5836, alla fine del 1896 a 6694, ed al 30 settembre 1897 a 7636. E questi risultati come si sono verificati? Con un semplice concorso da parte dello Stato, nell'accordare i primi cinque milioni di marchi, che finalmente lo Stato non ha certamente sacrificati, perchè li ha affidati a degli istituti di credito, i quali ne pagano allo Stato l'interesse. Dunque, se anche in Italia potessimo fare qualche cosa in questo senso non lo risparmiamo; e l'onorevole ministro (che ha tanta buona volontà e che ci ha dati sempre affidamenti), sono persuaso che farà di tutto, perchè anche in Italia non si resti, come aiuto dell'agricoltura, con le semplici Casse di risparmio confessionali,

che ognuno di voi conosce; le quali hanno preso in questi ultimi tempi un impulso non indifferente, non so però con quale reale vantaggio del nostro paese.

Molti degli oratori che intrattennero la Camera durante questa discussione, accennarono alla necessità di prendere seri provvedimenti, per quanto riguarda la fillossera. Essi, infatti, non hanno torto, poichè in questi ultimi anni troppo avevamo trascurato, e troppo avevamo lasciato, che liberamente l'insetto fatale progredisse nella sua invasione, con grandissimo danno della nostra viticoltura. Mi fa molto piacere il poter constatare, come il ministro presente abbia subito accolto le giuste lagnanze dei viticoltori; che si sia presentato alla Camera con uno stato di variazioni, aumentando di parecchie centinaia di migliaia di lire questo capitolo. Mi auguro però che non vorrà fermarsi qui, perchè anche quest'anno, il capitolo che abbiamo sott'occhio è sempre deficiente, di fronte alle esigenze che man mano andranno manifestandosi, per combattere la fillossera.

E qui non ripeterò quello che hanno meglio di me detto gli oratori che mi precederono, ma è curiosissimo questo fatto che in Italia, mano a mano che la fillossera ha progredito, si sono diminuiti gli stanziamenti. Questo è un fatto completamente nuovo! Infatti, chi ha dato una scorsa ai resoconti delle Commissioni fillosseriche, avrà osservato quelle cifre che io per brevità non sto qui a ricordare, ma che certo erano molto superiori nei primi tempi in cui venimmo colpiti dalla fillossera, di quello che non lo sieno oggi, come avrete potuto del resto constatare nella mia relazione.

Qui giova un momento intrattenerci su questo argomento, che a parer mio è di massima importanza. Vari sono i concetti di coloro che si interessano della questione. Io non sarò assoluto, nè per il sistema della distruzione completa, nè per quello della distruzione (come diciamo noi qualche volta) a sistema ridotto; ma è un fatto che anche la distruzione non si deve abbandonare.

Io non esito, come membro della Giunta generale del bilancio e relatore del bilancio nostro, ad accogliere l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Chimirri. Raccomando però al ministro di non dimenticare, che là dove la fillossera si possa combattere nella sua incipienza, si debba continuare ad ap-

plicare il sistema distruttivo; perchè se anche non arriveremmo a distruggerla completamente, otterremo per lo meno di paralizzarne gli effetti, ed impedire la infezione generale.

Per quelle zone poi, dove assolutamente il mezzo distruttivo sia necessario di abbandonarlo, perchè, insistendovi, non faremmo altro che sprecare del danaro, da buoni amministratori dobbiamo cercare di spenderlo nel miglior modo possibile, e questo sia detto specialmente per alcune zone della Sicilia.

Ma o signori, è assolutamente necessario di dare un serio impulso all'impianto di vivai, perchè io vorrei che si facesse molto di più di quello che si è fatto finora. E qui forse non mi trovo d'accordo coll'onorevole Ottavi, il quale diceva, nella seduta di ieri l'altro, che si dovesse fin d'ora stabilire dove deve esser fatta la distruzione, poichè, secondo lui, in alcune regioni deve essere seguito il metodo distruttivo, in altre no. Io non vorrei che questo sistema si adottasse, perchè in molte regioni, e nella stessa Toscana, che è stata citata dall'onorevole Ottavi, che mi dispiace di non veder presente, abbiamo, è vero, una coltura promiscua, ma abbiamo anche la coltura speciale dei vigneti, ed io non vorrei che si ammettesse questa massima di non applicare in queste regioni la distruzione, perchè questo sarebbe un nocimento non indifferente alla viticoltura.

L'onorevole Arnaboldi accennò alla necessità di venire una buona volta a capo di una legge sulla caccia. È questo un argomento che io ritengo di una indispensabile necessità, ma io non oso pronunziarmi su di esso. Sono tanti i dispareri, che il problema è di difficilissima soluzione, ed io, senza intrattenermi troppo sull'argomento, mi auguro che il ministro prenderà a sè questa questione, e procurerà di risolverla. Però io non mi faccio illusioni.

Quando io vedo che neppure le leggi vigenti sulla caccia sono rispettate, non so che cosa potremo ottenere da una legge nuova. Forse anche in difetto di una legge nuova e migliore, se le leggi attuali fossero scrupolosamente osservate, io non esito a credere che vantaggi non indifferenti ne verrebbero alla nostra agricoltura.

Ma che volete? Quando vediamo in tutti i Comuni, che i giovanetti appena si levano la mattina, alla presenza di tutti, delle guardie comunali, dei carabinieri, ecc., vanno in

campagna alla caccia dei nidi, a tendere tutte le insidie possibili, senza che nessuno se ne occupi, avete un bel fare leggi, tutto sarà inutile.

Quindi io vorrei che anche il ministro di agricoltura richiamasse l'attenzione di tutte le autorità su questa inosservanza delle leggi vigenti, e studiasse il modo di farle rispettare. Perchè, vedete, per esempio, i carabinieri: essi qualche anno fa indiscutibilmente rendevano non pochi servizi facendo rispettare la legge. Ma allora avevano qualche piccolo incerto che oggi è stato loro tolto.

Ed allora capirete benissimo che, dopo tutte le attribuzioni che hanno, dopo che hanno dovuto scorazzare dalla mattina alla sera per le campagne, se poi capita loro un cacciatore in tempo di divieto o uno che tenda le reti senza permesso, probabilmente non se ne occupano come per il passato avevano fatto.

E qui richiamo l'attenzione del ministro su questo inconveniente, perchè forse una sua circolare potrebbe diminuire in parte, se non completamente far cessare gl'inconvenienti nei quali siamo caduti oggi. E sarebbe pure bene che il ministro della pubblica istruzione raccomandasse ai maestri elementari di dare qualche consiglio ai giovanetti delle Scuole per dissuaderli dalla persecuzione per i poveri uccelletti, tanto utili alla nostra agricoltura, come fu riconosciuto anco nei congressi internazionali.

Molti deputati si diffusero a parlare dell'istruzione agraria, fra questi gli onorevoli Baccelli, Mancini, Ottavi ed altri ai quali chiedo venia se per brevità non vado a nominarli tutti mentre debbo confermare una volta di più che hanno parlato con quella autorità che loro è consueta.

Questo argomento della istruzione agraria è molto più importante di quello che alcuni credano; e mi ha fatto grandissimo piacere il constatare come molti dei nostri colleghi se ne siano occupati e con molta competenza, esprimendo un voto unanime, quello cioè che dall'onorevole ministro la maggiore attenzione sia portata su questa istruzione, per giustificare le somme che essa ci costa.

Realmente dobbiamo confessarlo, (ed io ripeterò le parole dell'onorevole ministro) non è vero, che tutte le scuole siano censurabili.

Questo lo ripeto anch'io, ma l'onorevole ministro non ha escluso che ve ne siano di quelle le quali non funzionano.

Per quelle che non funzionano è indispensabile provvedere energicamente. Io non sarò fra coloro che dicono: chiudiamo le scuole; ma se le dobbiamo tenere in piedi vediamo che

assolutamente rispondano allo scopo. Io non imiterò l'esempio del mio amico Guerci col fare una carica a fondo su questo argomento; ma certamente alcune delle cose che egli asseriva, debbo confessare che non sono del tutto infondate.

In quanto al concorso di queste scuole alla Esposizione, del quale ieri l'onorevole ministro si rallegrava....

**Fortis**, ministro di agricoltura e commercio. Delle scuole industriali.

**Niccolini**, relatore. Aah, aah... ecco! Allora siamo perfettamente d'accordo. Le scuole industriali hanno fatto buonissima figura; ma mi permetto a questo proposito di richiamare l'attenzione del ministro sulla Esposizione fatta a Torino dalle scuole agrarie; e ripeterò quello che ho accennato nella mia modesta relazione, che cioè d'ora innanzi quando le scuole agrarie vorranno prendere parte alle esposizioni, si rivolgano al Ministero e dimostrino che con la loro esposizione potranno fare una buona mostra.

Imperocchè, realmente, alcune delle nostre scuole agrarie, che hanno concorso alla Esposizione di Torino, mi hanno fatto pietà. Questo inconveniente però spero che non si verificherà più in avvenire.

Io mi sono trovato all'Esposizione con agricoltori che ridevano dinanzi alla mostra delle nostre scuole agrarie; ed io ne ho provato un sentimento il più increscioso.

L'onorevole Mancini, oltre agli altri utili suggerimenti, ne dava uno circa al ripristinamento dei concorsi regionali. Mentre in tutto il resto ci possiamo trovare d'accordo, su questo argomento è impossibile che noi andiamo all'unisono, poichè sventuratamente io sono stato più volte giurato e incaricato di qualche missione in occasione di questi concorsi agrari, e ho potuto constatare, non esito a dirlo, che il vantaggio ricavato da questi concorsi è stato lieve ed anche nullo, mentre hanno portato al Ministero spese non indifferenti. Diciamolo francamente, non era altro che un mezzo per dare un po' di movimento a certo personale del Ministero di agricoltura nei tempi passati e che, grazie a Dio, ora non c'è più.

Invece di dare nuovo impulso ai concorsi regionali, mi permetto richiamare l'attenzione del ministro sopra altri concorsi che forse potrebbero essere più utili al nostro paese.

Sembrerà curiosa la mia proposta, ma pure a me pare sia molto pratica.

Una delle fonti di maggiore risorsa pel nostro paese, e alla quale alludeva con ragione anche l'onorevole ministro, è la esportazione dei nostri prodotti, perchè il produrre è buona cosa, ma bisogna trovar modo di esportare. Se, invece dei concorsi regionali, si cominciasse a bandire qualche concorso per eccitare i nostri agricoltori ad imparare l'abbici del modo col quale si debbono imballare i nostri prodotti agricoli, non crede l'onorevole Mancini che questi prodotti sarebbero più utili di quello che non potrebbero esserlo i concorsi regionali?

È indiscutibile che, tolte poche e rare ditte in Italia, le quali certo sono esemplarissime pel loro sistema d'esportazione, le altre non sanno neppure spedire, per dir così una cesta di patate. (*Si ride*). Tutte le volte che vado fuori d'Italia la prima cosa della quale mi occupo è quella di entrare nei negozi dove si vendono i nostri prodotti, e dappertutto odo lamenti pel modo col quale si spediscono le nostre derrate.

Questo francamente è dispiacevole, perchè i prodotti sono buoni, ma i negozianti all'estero sono in gran parte costretti a rinunciarvi, perchè quando arrivano sono in condizione da non poter esser messi in vendita.

Quindi io propongo una cosa che può sembrare meschina ma che in realtà ha un'importanza grandissima, che, cioè, l'onorevole ministro tenga presente la necessità d'istituire in Italia una (non molte, ma almeno una) scuola che si occupi del modo col quale si debbono preparare ed imballare le merci per esportarle. Credo che questa scuola sarebbe di grandissima utilità agli agricoltori.

Alcuno degli oratori accennò, e con molta ragione, alla necessità di regolare la condizione dei poveri impiegati straordinari del Ministero di agricoltura.

Questa è una nota veramente pietosa che io porto alla Camera e che dobbiamo tutti gli anni venir qui a ricordare.

La posizione di questi impiegati è tale che non si può più indugiare a dar loro una definitiva sistemazione.

Onorevole ministro, Ella ha cuore e mente e so che assolutamente è deciso di volere una buona volta sistemare cotesti benemeriti impiegati.

Io veramente mi auguravo che questa si-

stemazione avvenisse nell'esercizio presente ma alle vivissime mie preghiere Ella ebbe a dimostrarmi, come in questo esercizio era impossibile dare un assetto definitivo all'organico del suo Ministero.

Però mi piace ricordarle (e mi auguro che Ella vorrà darne conferma alla Camera) la promessa da Lei benignamente fatta, che nell'esercizio venturo il personale degli straordinari verrà definitivamente sistemato. E sono convinto che la Camera tutta darà lode a Lei d'aver tolto dalle strettezze, nelle quali si dibattono, più di 200 infelici.

E badate che questi straordinari si trovano in una posizione speciale, poichè sono entrati nel Ministero da venti, ventidue, ventiquattro, persino ventisei anni, rimanendo sempre straordinari. Tuttigli anni si promette loro di sistemarli definitivamente, ma essi attendono sempre inutilmente. E quello che è peggio e che mi addolora, si è appuato che da anni e anni essi vedono continuamente entrare nuovi impiegati in tutti i Ministeri e non vedono mai arrivare per loro il giorno in cui saranno messi in pianta stabile.

E il non essere messi in pianta stabile ognuno di voi sa che cosa vuol dire. Il giorno in cui questi sventurati si trovano ammalati, non mangiano nè essi, nè le loro famiglie; perchè gli straordinari sono pagati quando lavorano.

**Randaccio.** Sono pagati a mese.

**Niccolini, relatore.** Domando perdono; parte degli straordinari, quando non lavorano, non sono pagati. Ed all'obiezione del mio onorevole amico Randaccio risponderò citando alcuni fatti. Impiegati, per esempio, gravissimamente ammalati ed in tale stato da esser loro suggerito dai medici di aversi il maggior riguardo, sono stati costretti, per non lasciar morire di fame la propria famiglia, di andare al Ministero a lavorare; e vi sono stati casi in cui alcuni di questi impiegati sono caduti per le scale, estenuati di forze.

Ora io non voglio dilungarmi di più su questo pietoso argomento. Una volta mi fu detto che i membri della Giunta del bilancio non devono avere cuore. Ma io so che uno per uno quanti si trovano nella Giunta del bilancio, hanno cuore e molto cuore. Anzi sono certo che, quando verrà loro sottoposto il disegno di legge, che in proposito presenterà l'onorevole ministro, tutti si mostreranno be-



nevoli verso questa classe di benemeriti impiegati, dei quali alcuni perfino hanno la laurea dell'Università.

L'onorevole Raccuini accennò ad inconvenienti verificatisi in alcune parti d'Italia nelle quali si è iniziata la coltivazione della barbabietola; ed io sono con lui d'accordo pienamente nel raccomandare al ministro che voglia trovare modo di attenuare i danni che vengono dagli industriali imposti agli agricoltori. Perchè, se è vantaggioso che la nuova coltura si sviluppi, non è però giusto che gli agricoltori, i quali forniscono la materia prima all'industria degli zuccheri, debbano essere sacrificati nei loro interessi.

Sono convinto che l'onorevole ministro vorrà studiare e fare studiare la questione in modo da poter soddisfare i desideri del collega Raccuini. (*Benissimo!*)

Alcuni oratori, e fra questi specialmente gli onorevoli Gatti, Baccelli Alfredo e Mancini, accennarono alla necessità di riformare i contratti colonici. Su questo rispose con una frase molto efficace l'onorevole ministro di agricoltura, dicendo che quello della riforma dei contratti agrari era un problema così difficile a risolversi che pur troppo c'era da fare i capelli bianchi.

Sono d'accordo con lui; ma vuol dire che, se non potremo raggiungere l'apice della perfezione, per lo meno procureremo di rendere i contratti più equi. In quanto poi ai contratti, ai quali alludeva l'onorevole Baccelli Alfredo e nei quali si impedisce da parte dei proprietari ai contadini persino qualsiasi miglioramento nel podere, questa è cosa così enorme che io non trovo parole sufficienti per condannare la condotta di simili padroni, i quali, regressisti su tutta la linea, finiscono, a parer mio, per disconoscere anche il loro proprio interesse. Spero quindi che l'onorevole ministro vorrà portare la sua attenzione su questo punto importantissimo dei contratti agrari e, prima di fare i capelli bianchi, troverà un temperamento adeguato per risolverne il problema.

Schiratti. Li ha già fatti! (*Commenti*).

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Magari tornassero per rifarli bianchi!

Niccolini, relatore. L'onorevole Socci parlò delle bonifiche: io non istarò qui a dilungarmi, dappoichè dobbiamo augurarci che la legge votata poco tempo fa dal Parlamento possa risolvere almeno in gran parte la questione.

Circa gli inconvenienti gravissimi della malaria, so che al Ministero di agricoltura si fanno studi profondi: speriamo che questi sortano un fortunato effetto e possano così corrispondere ai desideri dell'onorevole Socci e di tutto il paese. Fgli raccomandò pure la istituzione di una scuola mineraria a Massa Marittima ed io spero che l'onorevole ministro vorrà prendere a cuore anche questa proposta, inquantochè da una scuola simile si potrebbero certamente ritrarre vantaggi non indifferenti; perchè essa verrebbe a sorgere in una località dove i minerali abbondano. Nè l'istituirli dovrebbe essere difficile, perchè vi sono già stanziamenti non indifferenti da parte della Provincia e di altri enti morali.

Io credo di avere risposto in gran parte agli oratori che presero parte a questa discussione, ma se per caso fossi incorso in qualche omissione potrò ripararvi durante la discussione dei capitoli. Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà tener conto di tutti i savi suggerimenti datigli dai valenti oratori e spero che egli riesca a dare al suo Ministero quell'impulso che da tanti anni ci attendiamo, ma che finora abbiamo atteso invano. Vorrei davvero che il nome dell'onorevole Fortis rimanesse legato all'agricoltura come il nome di colui che avesse dato un impulso grande a questa industria nazionale, che è sorgente di tanta ricchezza e di tanta prosperità per il nostro paese! (*Bene!*)

Ed ora un'ultima dichiarazione. Siccome, per la fretta con la quale procedettero i lavori della Giunta del bilancio nella passata Sessione, parecchi relatori, ed io fra questi, ritardarono la presentazione della loro relazione, è accaduto che per errore in fine della mia relazione figurò un ordine del giorno che, rispecchiando le mie idee personali, si deve intendere presentato da me e non dalla Giunta del bilancio. (*Bene!*)

#### Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzazione della spesa di lire 242,678. 82 per maggiori lavori occorsi per la ricostruzione e sistemazione

del portico, del cortile e dei locali annessi all'edificio di Castel Capuano in Napoli.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Prego l'onorevole Pascolato di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Pascolato.** A nome della Giunta permanente per l'esame degli atti registrati con riserva dalla Corte dei conti, mi onore di presentare alla Camera la relazione sul decreto di promozione del giudice Mosca cav. Tommaso a vice presidente di tribunale.

**Presidente.** Do atto all'onorevole Pascolato della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

### Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900.

**Presidente.** Prima di passare alla discussione dei capitoli, esauriremo i fatti personali. Prego gli onorevoli deputati di essere brevissimi. Il primo che ha chiesto di parlare per fatto personale è l'onorevole Sciacca della Scala. Gli do facoltà di parlare.

**Sciacca della Scala.** Rinunzio. (*Bene!*)

**Presidente.** Ora spetta all'onorevole Callaini.

(*Non è presente*),

L'onorevole Mazza è presente?

(*Non è presente*).

Non essendo presenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Dal discorso del ministro di agricoltura e commercio parmi conseguire o che io non mi son fatto comprendere, o che egli, per la mia prosa infelice, non mi ha compreso.

Comincio dal dichiarare che non ho criticato le cooperative, in genere, anzi ho reso lode alla cooperativa degli impiegati civili in Roma, la quale, ossequente agli statuti suoi ed alla legge, non ha mai esorbitato dal compito suo. Ho richiamato invece l'attenzione del ministro sulle esorbitanze e sulle violazioni di legge, compiute a luce di meriggio dalla Unione Militare. Onorevole mi-

nistro, l'Unione Militare, che compie queste esorbitanze, non solo in Roma, ma ovunque ha sedi, non può essere scagionata dalle mie critiche, e se Ella avrà la compiacenza di leggere questi due pro memoria (*Mostra due opuscoletti*) che mi permetterò di porgerle, si convincerà di leggieri come non v'abbia nè forza di dialettica, nè argomentazione stringente, nè smagliante parola di avvocato principe, quale è l'illustre amico mio Fortis, che abbiano potenza di giustificare quelle esorbitanze.

**Fortis,** ministro d'agricoltura e commercio. Il giudice chi è?

**Santini.** La legge, e Lei saprà farla eseguire.

Io non posso esporre alla Camera tutte le esorbitanze di questa Unione, ma faccio notare solamente che il prestito di favore, al quale ieri accennai, fatto dal Ministero della guerra sul fondo dell'associazione vestiario del quale, a parer mio, non potevasi in quel modo disporre, non regge alla critica di illegalità. Per fermo, se non rigorosamente legale, siffatto prestito avrebbe potuto almeno apparire giustificato, qualora l'*Unione Militare* vendesse esclusivamente ai militari; ma, pel fatto che questa *Unione* vende specialmente ai non militari, la destinazione di quel fondo a suo favore non è cosa perfettamente in regola. Dirò di più che il fatto che l'*Unione Militare* venda agli ufficiali facendosi poi immediatamente rimborsare dal Ministero con ritenute sugli stipendi, non è la cosa più corretta di questo mondo, comechè rappresenti un flagrante privilegio, che agli altri negozianti viene rigorosamente negato.

**Presidente.** Onorevole Santini, non rientri nel merito della questione!

**Santini.** Mi duole immensamente che in questa questione l'onorevole ministro non sia della mia opinione, ma son sicuro che mi darà ragione appena avrà esaminato con cortese benevolenza i pro memoria, che gli sono stati mandati, ma che non sono arrivati fino al suo occhio intelligentissimo.

**Fortis,** ministro d'agricoltura e commercio. Chi lo sa?

**Presidente.** Lo vedrà dai pro memoria! (*Siride*).

**Santini.** E quando li avrà veduti, sono certo che mi darà ragione.

Io non so che cosa abbia detto ieri l'onorevole Mazza, perchè non ero presente, ma

dai resoconti, che ho letto, parmi aver rilevato che egli abbia detto, al pari di me, molto meno di quanto si poteva dire.

Del resto, onorevole Fortis, io ho fiducia che, quando avrà portato la sua intelligente attenzione sulle esorbitanze di questa *Unione Militare*, Ella mi darà ragione. E le dirò come io non possa non deplorare che nelle sedute degli azionisti di questa Società sieno intervenuti dei ministri, che non sono più in carica, elargendo una protezione morale e materiale, che è stata certamente onesta negli intendimenti, ma che però si è risolta a danno degli interessi del libero commercio non di Roma soltanto ma di tutte le città nelle quali l'*Unione Militare* esercita la sua azione.

**Presidente.** (Con forza) Ma, onorevole Santini, questo è merito!

**Santini.** Finisco, esprimendo la speranza che il ministro Fortis, studiata la questione, si dorrà forse (e spero non inutilmente) di aver ieri assunto la difesa di questa Associazione, la quale, creda pure, onorevole Fortis, esorbita dalla sua azione e in certo qual modo la fa alle spalle del Governo, che invece dovrebbe tenere gli occhi aperti in siffatte questioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

**Guerci.** Ho lasciato un banchetto e un sole splendido di primavera perchè sapevo di avere un conto da pagare, ed eccomi a pagarlo. (Si ride).

Riguardo alle scuole agrarie, onorevole Fortis, badi che non si tratta soltanto della mia convinzione...

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ma vuole tornare a discutere su ogni capitolo? Attendo il fatto personale.

**Guerci.** Allora spiego il mio fatto personale. E le dico subito che Ella mi ha fatto dire cose che non erano nelle mie intenzioni; e le avessi dette, avrebbero oltrepassato il mio pensiero; il quale era che le Provincie si lamentano della inutilità del sacrificio ch'esse oppongono per queste scuole. Lei mi ha obiettato (ed ha avuto il coro di certi agricoltori che vanno per la maggiore e che vanno a vedere per le carraie di agosto con l'ombrello se il seme cresce, ma sentono la nausea all'odore del colaticcio, agricoltori che troppo entrano in tutte le Commissioni che la Vostra Eccellenza crea, ed è forse questa una delle piaghe dell'agricoltura, anzi la princi-

pale) che il 60 per cento è troppo esagerato. Ebbene, Ella si appiglia a questa cifra per dimostrare che io esagero, che faccio dei paradossi; ma badi che vi è in essa tanta forza di verità che qui attorno gli agricoltori veri, e cito il Mussi, mi dicevano: va là, va là, che hai ragioni da vendere. E badi che vi sono capitali industriali, che non solo rendono il 60 per cento, ma il 100 per cento; e potrebbe farmene fede il relatore, che va a comperare il vino di Puglia per farne dell'eccellente Chianti. (ilarità prolungata).

**Presidente.** Ma, onorevole Guerci, venga al fatto personale.

**Guerci.** Certamente non tutti gl'impieghi industriali danno il cento per cento perchè non tutti gl'industriali possono avere il talento commerciale e industriale del relatore. Ma tra gl'impieghi che danno un reddito notevole vi è quello dei concimi; i quali non danno sempre tutto il loro risultato utile, perchè vengono spesso applicati a terreni troppo sfruttati.

Ma dove Ella ha voluto fare una punta velenosa...

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Velenosa mai.

**Guerci.** Poco benevola.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Nemmeno.

**Guerci.** ... fu quando dissi che non è vero che chi più sa abbia ragione.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Io ammetto che Lei ne sa più di me.

**Guerci.** ... No, ne sa più Lei di me: solo che io ho più esperienza di Lei, ed in ragione di esperienza. per questo solo caso, posso essere suo bisavolo, come Ella, per ragione di età, potrebbe essere mio nonno. (Viva ilarità).

**Presidente.** Ma, onorevole Guerci, Ella divaga; venga alla conclusione: non si può andare avanti in questo modo.

**Guerci.** Ieri ho alzato la voce, sa perchè? Perchè nella qualità di bisavolo, (Ella sa che l'amore discende) voglio che il nipote, che promette essere il sostegno della famiglia, non prendesse troppa confidenza e che, se oggi porta sulla sua pagella otto in diligenza e otto in condotta, a gennaio e marzo, coll'altro esercizio, porti la pagella con dieci in diligenza e dieci in profitto...

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Farò del mio meglio...

**Guerci.** ... anche se prende zero in ginnastica, glielo perdono, perchè non sono un vecchio brontolone. (*Si ride*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Debbo anzitutto una parola di ringraziamento all'onorevole relatore e dichiarare che terrò nel maggior conto le sue raccomandazioni, che derivano da molta competenza ed anche da maggiore esperienza nelle cose agricole ed industriali: terrò nel maggior conto le sue raccomandazioni e non mancherò certamente, nel dare i passi che mi riprometto di muovere sulla via che mi è stata additata, di averlo consigliere intelligente.

Eg'li ha risposto ad alcuno degli oratori che avevano sollevato questioni speciali; ed io accetto ciò che egli ha detto e lo faccio mio, soprattutto per ciò che si riferisce alla fillosera ed alla difesa che noi dobbiamo adoperare contro questo flagello.

Accetto in massima l'ordine del giorno votato dalla Commissione generale del bilancio... (*Interruzioni*) perchè io credo che la Commissione del bilancio l'abbia dettato come una norma discrezionale, non come un precetto rigoroso. Altrimenti non potrei accettarlo.

**Boselli, presidente della Commissione.** Perfettamente.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ed ora vengo a due fatti personali.

Fatto personale dell'onorevole Santini. L'onorevole Santini è tornato sulla questione, che a me pareva fosse stata trattata anche troppo largamente ieri, dell'*Unione Militare*. Questa Cooperativa, come egli asserisce, commette esorbitanze ed incorre spesso, anzi abitualmente, in violazioni di legge.

Ora io, che del resto in questo non veggio assolutamente fatto personale, dichiaro che la Cooperativa denominata *Unione Militare* è rigorosamente nei limiti di legge, imperocchè...

**Santini.** Chi si contenta gode!

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Onorevole Santini, mi ascolti; e poichè Ella vuole persuadere me con le sue parole, anch'io posso avere la stessa pretesa verso di Lei! (*ilarità*).

Secondo il nostro diritto commerciale le Cooperative possono vendere anche agli estranei...

**Santini.** Ma non debbono aver prestiti dal Governo! (*Commenti*)

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Dunque sotto questo rapporto l'*Unione Militare* è in perfetta regola.

Viene la seconda questione dei prestiti fatti dal Ministero della guerra, prestiti che l'onorevole Santini crede fatti non correttamente. Orbene: ho detto già ieri che questi prestiti sono stati fatti col denaro della massa vestiario, che è di spettanza degli ufficiali e non dello Stato; ho detto ieri che questi prestiti sono stati restituiti e ne sono stati pagati gli interessi. Dunque qui non c'è niente di scorretto. Ella dice, onorevole Santini, che questa che io sostengo è una causa perduta e che Lei ha ragione. Orbene, Ella non ha che a cercare un giudice: il giudice può essere la Camera. Proponga una mozione e la discuteremo.

**Santini.** Oh non vale la pena. (*ilarità — Commenti*)

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ah non vale la pena? Allora io credo di essere legittimamente fedele alla tesi di cui sono convinto e contro la quale Ella evidentemente non adduce ragioni sufficienti.

Fatto personale dell'onorevole Guerci.

L'onorevole Guerci ha voluto tornare per fatto personale sopra alcune delle questioni ieri trattate con parola così vivace e brillante. Le scuole agrarie (bisogna distinguerle dunque dalle industriali, che sono pure alla dipendenza di questo Ministero), le scuole agrarie, egli dice, non rispondono al loro scopo. Ed io, pur riconoscendo che le scuole agrarie potrebbero dare maggiori e migliori frutti, non posso perfettamente consentire in ciò che egli dice, che cioè l'insegnamento agrario alla dipendenza del Ministero fallisca interamente allo scopo. Anzi lo nego assolutamente. E poichè stanno di fronte due proposizioni contraddittorie, io invito l'amico Guerci a volere ricorrere alla prova di fatto, vale a dire a visitare con me alcune di queste scuole. Se egli vorrà avere questa compiacenza, io sono convinto che si persuaderà che per lo meno tutta la ragione non è dalla parte sua e che io posso accettare ciò che egli dice, come un augurio, come un'esortazione a far sì che queste scuole migliorino e diano migliori frutti; ma non posso accettare le sue parole, nè come una condanna, nè come

un biasimo. Quanto alle Commissioni di agricoltori, create da me...

**Guerci.** Dal Ministero; non da Lei.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ah, ecco!

**Guerci.** Dall'onorevole Aguglia (*Si ride*).

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Vorrei che Lei fosse persuaso che io, fin qui, per le Commissioni che ho scelto, non ho messo il piede in fallo.

E siamo alla gran questione del capitale industriale che rende il 60 per cento.

**Guerci.** Fino al 60.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Circa. Mi contento di scendere anche al 50.

**Guerci.** Anche al 30.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Questa è una questione, onorevole Guerci, assolutamente tecnica, che dovrebbe esser posta nei suoi veri termini. Perchè i ragionieri o i contabili, qualche volta, prima di fare il conto, sogliono domandare: ma ella, egregio signore, ha ragione di apparire debitore o creditore? E secondo che viene la risposta del committente, fanno il conto in attivo od il conto in passivo (*Si ride*).

**Guerci.** Con quelle che essi chiamano partite di giro.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Dunque, egregio collega, poniamo i termini della questione. Ella immette un capitale, che chiama industriale, nella terra. E, per portare uno degli esempi che Ella adduce, un capitale di concime artificiale. Poi, onorevole Guerci, qual metodo segue nel fare il conto? Vorrà attribuire a questo capitale, ossia al conto del concime artificiale, tutto il di più che Ella percepisce di frutto dalla terra?

**Guerci.** Sicuro.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ma fu immesso nella terra questo concime; ossia fu associato ad un altro capitale; ed allora non è giusto, è assolutamente mal fondato il conto che Ella fa: perchè Ella deve valutare il contributo della terra...

**Guerci.** E lo faccio.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio...** ed allora il suo conto non può avere il risultato da Lei annunziato.

Ad ogni modo, noi non dobbiamo uscire dall'argomento. Qual'era l'argomento che ci tratteneva entrambi? La questione del capitale a buon mercato per l'agricoltura. Se Ella, con la sua tesi e con gli argomenti

svolti ieri ed oggi, ha preteso di dimostrare che il capitale a tasso mite non è utile alla agricoltura, (*Interruzione del deputato Guerci*) ossia non è necessario all'agricoltura, io credo che questa tesi sia interamente sbagliata; e che gli argomenti che Ella adduce a conforto di questa tesi dimostrino, tutt'al più, che quando sia investito un capitale, che Ella chiama industriale, nella terra, questa è capace di dare molto maggiori prodotti. Ma questo non prova ancora che non sia necessario dare all'agricoltura capitali a buon mercato. Ella quindi deve convenire con me, che, per quanto la tesi da Lei sostenuta possa fare onore alla sua arguzia ed al suo modo di argomentare, non porterà mai a concludere che non si debba e possa invocare in Italia il capitale a buon mercato per l'agricoltura.

Terre incolte, piccoli fondi, coltivazione in modo collettivo, enfiteusi, tutte parole piene di significato che concorrono in una questione sola. Se si debbono bonificare delle terre incolte quale sarà il miglior sistema? Dice l'onorevole Guerci: quantunque sia amico della piccola proprietà (tale si è dichiarato oggi, non ieri) io queste terre le vorrei coltivare per mezzo di Società governate da un sol capo; vorrei un ente collettivo, perchè altrimenti queste terre conquistate alla agricoltura diventeranno dei latifondi. Onorevole Guerci, per qual ragione? Se Ella introdurrà l'enfiteusi e se dopo aver formato l'unità colturale assegnerà ciascun fondo ad una famiglia di coloni in enfiteusi perpetua, in qual modo si potrebbe costituire il latifondo?

**Guerci.** Perchè la produzione si riduce a zero.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** E perchè deve succeder questo?

**Guerci.** Perchè quando uno non può vendere o vende per coltivare non può far niente di buono.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ma no, onorevole Guerci, perchè i fondi dovranno pervenire al coltivatore colle necessarie scorte.

Noi non vogliamo rinnovare l'errore che fu commesso con la legge dei demanii meridionali, di dare, cioè, i terreni ai più poveri come se si trattasse di un'elemosina. Io voglio fare dei coloni agiati, non dei proletari agricoli; e per conseguenza Ella può essere

sicuro che il sistema da me escogitato dell'enfiteusi perpetua per ciascun fondo, a favore di coloni che hanno già pronto qualche mezzo loro proprio e le necessarie scorte, non conduce alla ricostituzione del latifondo, come Ella dice, anzi lo rende assolutamente impossibile. Ad ogni modo, onorevole Guerci, questa è una questione che, a mio modo di vedere, non potrà essere risolta che dall'esperienza; e quindi ora mi permetto di abbandonare l'argomento.

Ed ora prima di entrare a parlare degli ordini del giorno, mi consenta l'onorevole presidente di aggiungere qualche parola intorno ad alcune questioni speciali che ieri sono state trattate, e delle quali si è già occupato egregiamente il relatore, per dare sicuro affidamento ai diversi oratori, che dal canto mio, per quanto posso, procurerò di secondare i loro desideri. Non parlo della fillosera, poichè ne ho già discusso in principio, e mi rimetto anche a ciò che ha detto il relatore. In quanto alla legge sulla caccia, ho detto ieri, non so se fosse presente l'onorevole Arnaboldi, che mi propongo di presentare il relativo disegno di legge; e frattanto lo assicuro che per quello che riguarda il Ministero, si farà tutto il possibile perchè la legge vigente sia osservata. Credo che l'onorevole Arnaboldi, il quale potrebbe anche aiutarmi con la sua esperienza, sarà contento dell'assicurazione che in breve sarà presentato un disegno di legge.

Viene poi l'onorevole Raccuini, il quale parlando della fabbrica di zucchero di Rieti, e in generale delle fabbriche di zucchero, rivela una condizione di cose che io per verità non conosceva. Egli dice: esistono dei contratti tra le fabbriche di zucchero ed i coltivatori delle barbabietole, in virtù dei quali il proprietario si è riservato il diritto di dare ai produttori il seme delle barbabietole. Ora, egli aggiunge, vi sono delle barbabietole grosse che pesano molto ed hanno poco zucchero, ci sono delle barbabietole piccole che pesano meno ed hanno molto più zucchero. Il fabbricante di zucchero a poco a poco procedendo per selezione molto vantaggiosa a sè, come all'industria, ha cominciato a dare ai contadini il seme delle barbabietole piccole le quali danno una maggiore quantità di zucchero. In ciò l'onorevole Raccuini vede una lesione di contratto. Io non la vedo. Saranno stati fatti male i contratti da principio...

**De Asarta.** È un inganno da parte dei fabbricanti.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** In che consiste questo inganno?

**De Asarta.** Consiste nell'aver cominciato a dare un seme che ora hanno sostituito con un altro.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Si suppone nell'agricoltore un'ignoranza che non ci dovrebbe essere. Dal momento che l'agricoltore ha accettato il patto fatto dal fabbricante di zucchero, vale a dire che si è rimesso...

**Raccuini.** È una coltura nuova.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** È sempre una coltura di barbabietole e non è una coltura nuova. Perciò non vedo l'inganno.

Del resto, egregi signori, se questa fosse una questione da Parlamento, comprenderei che qui fosse stata portata; ma gli onorevoli Raccuini e De Asarta debbono comprendere che se si tratta di una questione commerciale o di mutamento di condizioni contrattuali, evidentemente vi sono i tribunali per giudicare. Quindi non vedo quali provvedimenti potrebbe adottare il Governo per togliere simili inconvenienti. (*Interruzioni dei deputati Raccuini e De Asarta.*)

**Presidente.** Ma non facciano conversazioni; e prego di non interrompere.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Concludo: la questione non è d'indole amministrativa, ma giudiziaria; e dal canto mio non saprei quali provvedimenti adottare per metter termine agli inconvenienti che gli onorevoli Raccuini e De Asarta lamentano.

L'onorevole Socci non parlò solamente del suo modo di vedere intorno alla colonizzazione, ma anche di altre due cose: vale a dire, della istituzione di una scuola mineraria in Massa Marittima e di estendere agli operai l'istruzione e l'elettrotecnica.

Rispondo subito. Quanto all'istituzione di una scuola mineraria in Massa Marittima mi propongo di appagare i voti dell'onorevole Socci, ma non a termine fisso e solamente quando mi sarà possibile, e quando si sarà, anche di comune accordo, riconosciuto che le condizioni sieno favorevoli per poterlo fare.

La scuola era stata promessa, come mi pare abbia già accennato l'onorevole Socci, dal Governo granducale. Il municipio di Massa, da molti anni insiste; e dirò di più, che il

Ministero aveva già riconosciuto l'utilità della scuola, e nel progetto di bilancio 1894 95, era stato proposto lo stanziamento per il concorso; ma questa proposta, per ragioni di economia, non fu accolta. Quindi, siccome le condizioni oggi si presentano favorevoli, anche perchè i Corpi locali hanno già deliberato di concedere i locali necessari e di contribuire nella spesa; e poichè il Municipio fortunatamente possiede delle ricche collezioni minerarie, che sarebbe disposto a cedere alla scuola stessa, io sono convinto che, in un tempo relativamente breve, mi sarà possibile appagare i voti dell'onorevole Socci.

Quanto a diffondere l'insegnamento elettrotecnico fra gli operai, non ho che una sola parola a dire, ed è: che gli operai frequentino le scuole che ci sono. Se dal canto mio sarà possibile adottare qualche provvedimento per facilitare il loro concorso lo farò di buon grado.

L'onorevole Santini sollevò l'altro giorno una grave questione, quella della bonifica dell'agro romano. Io dovrei parlare lungamente su questo proposito, ma non lo posso, e l'onorevole Santini comprende che non è ora il momento di farlo.

Desidero assicurarlo però che la legge, quantunque fosse in origine ostacolata da qualche grave difficoltà e soprattutto da quella di avere accordato ai proprietari una legge di espropriazione, in virtù della quale avevano più interesse di abbandonare le tenute al Governo anzichè bonificarle, tuttavia questa legge ha fatto dei passi assai rimarchevoli nella sua esecuzione. Prego quindi l'onorevole Santini di voler consentire a me, privatamente, di dargli conto di questa questione che tanto lo interessa.

Ora veniamo alle operazioni demaniali nel Mezzogiorno. Ne ha parlato l'onorevole Camagna e non ricordo bene se ne abbia parlato anche l'onorevole De Felice-Giuffrida; ricordo però che aveva presentata una domanda di interrogazione a questo proposito. Due sole parole. La legge che è stata applicata sin qui, è una legge, a mio giudizio, difettosa, inquantochè non solo per il modo di applicazione, ma anche per il suo concetto fondamentale, non rispondeva all'interesse pubblico. Basta accennare che le quote da distribuirsi potevano essere di un ettaro ed anche di mezzo ettaro. Tali quote che si distribuivano, come ho detto poco fa, ai più

poveri, evidentemente contribuivano a formare un proletariato agricolo deplorabilissimo, oppure finivano in breve tempo in altre mani. In sostanza era una legge che non raggiungeva lo scopo sociale e agricolo che si proponeva, ma piuttosto raggiungeva un semplice scopo di beneficenza.

Quindi mi propongo di modificare le disposizioni di quella legge, facendo sì che ciò che ancora resta a farsi, si faccia in modo da corrispondere meglio all'interesse pubblico. Imperocchè non debbo celare alla Camera che ormai sono a buon punto le operazioni di ripartizione dei demani del Mezzogiorno. In Sicilia le cose sono pressochè finite; nel continente poi alcune Provincie hanno quasi tutto risoluto; ne rimangono alcune nelle quali molto è da fare; e questo che ancora rimane da fare vogliamo possibilmente farlo meglio.

E per ora non ho altro da aggiungere; attendo che siano svolti gli ordini del giorno presentati.

**De Asarta.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Non vi può essere fatto personale, quando è la sua interruzione che ha provocato la risposta dell'onorevole ministro.

**De Asarta.** Ma io sono stato nominato.

**Presidente.** È stato nominato perchè ha interrotto l'onorevole ministro: e ora vorrebbe anche parlare per fatto personale! Si riservi a quando verrà in discussione il capitolo.

Veniamo intanto agli ordini del giorno. Viene primo quello sottoscritto dalla Giunta generale del bilancio, ma che l'onorevole relatore ha dichiarato doversi considerare come presentato personalmente da lui. Quest'ordine del giorno è stato già svolto dall'onorevole relatore.

Seguono gli ordini del giorno dell'onorevole Sciacca della Scala, dell'onorevole Mancini ed altri, e dell'onorevole Pipitone che furono già svolti.

L'onorevole Vagliasindi ha presentato la seguente proposta:

« La Camera invita il Governo ad andare cauto nel proseguire la ripartizione dei demani comunali con metodi che non rispondono all'interesse delle popolazioni ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

**Vagliasindi.** L'ordine del giorno che mi onoro di sottoporre all'approvazione della Camera prende origine dal discorso pronunziato ieri l'altro dall'onorevole Camagna. Egli, citando i benefici che dalla ripartizione dei demani comunali erano derivati alla Sicilia, faceva istanza al ministro affinché non volesse tardare più oltre ad applicare la legge anche alle altre Provincie del mezzogiorno, che ancora non hanno fruito di tali benefici. Allora però non avevamo udito la parola del ministro, il quale oggi, nell'ultima parte del suo discorso, pronunziato in risposta ai vari fatti personali, ha esposto innanzi alla Camera talune delle idee che io volevo chiarire. Il mio compito quindi è reso più facile e la Camera avrà da ascoltarmi per minor tempo.

La ripartizione dei demani comunali in Sicilia, come finora nelle altre parti del mezzogiorno, è una conseguenza delle leggi eversive delle feudalità che datano dal principio di questo secolo: essa si è andata facendo gradatamente, non sempre con le stesse vicende e con le stesse disposizioni, ma quasi sempre coi medesimi inconvenienti. Imperocché io credo che le leggi del principio del secolo, come quelle del 1838 e le successive istruzioni dell'11 dicembre 1841, che sono quelle applicate alle operazioni che si compiono in Sicilia, pecchino nelle modalità, non già nello spirito, per molti e gravi difetti. E per darne qualche esempio alla Camera, oltre quello, accennato dall'onorevole ministro, delle quote di terra eccessivamente piccole che rendono inattuabile qualunque concetto di una sana pratica agraria, farò cenno di altri inconvenienti che, o per insito difetto della legge o per irrazionale applicazione della medesima, ne snaturano il concetto e ne rendono inafferrabili le finalità.

Dal momento che il disegno di legge presentato dal passato Ministero ed approvato già dal Senato è ora rimesso allo studio, io credo di dover richiamare l'attenzione del ministro intorno ai dati cui accenno, sicuro, dopo quello che ho udito da lui, che la legge uscirà riformata e migliorata dalle sue mani.

Uno dei difetti capitali delle antiche disposizioni era questo: che quando si doveva procedere alla perizia dei beni demaniali, e quindi all'accantonamento a vantaggio dei

Comuni e poi da questo alla quotizzazione ed assegnazione delle quote, la legge sanciva che tali operazioni dovessero essere fatte col concorso simultaneo di tre periti estranei al Comune interessato.

Ora per quanto si sia tentato di andare avanti con questa disposizione e di compiere, rispettandola sì e no, parecchie quotizzazioni, a conti fatti si vide che il valore delle quote finiva per essere assorbito dalle spese dei tre periti.

Ed allora parve necessario di mutare il difettoso procedimento e fu, se non erro, l'onorevole Crispi, che con un decreto speciale, avocò a un Regio Commissario la facoltà di nominare volta per volta un solo *delegato ripartitore* con l'incarico di compiere tutte quelle operazioni che erano affidate prima ai tre periti. Ma avvenne che, ferme rimanendo le primitive tariffe, e con gli abusi dei delegati ripartitori, non saputi o non voluti reprimere, il nuovo sistema venisse a costare ai quotisti e per essi ai Comuni più ancora che non costasse l'antico: e fu sempre frequente il caso, che l'ammontare delle spese di quotizzazione assorbisse il valore delle quote stesse.

Non è chi non veda la necessità di ovviare con la nuova legge a questo deplorabile sconcio.

Ma vi è un'altra osservazione da fare. Nella pratica succedeva che le terre accantonate a vantaggio dei Comuni e che andavano poi gradatamente a quotizzarsi ed assegnarsi ai singoli, venivano a costituire una diminuzione di patrimonio pei Comuni stessi, ed una ripercussione di imposte a carico dei meno abbienti, che non erano stati favoriti dal sorteggio per l'assegnazione delle quote: e quindi per l'interesse, spesso legittimo, che i Comuni avevano di ritardare quanto più era possibile la ripartizione dei beni demaniali, si andò man mano assegnando quelli che erano i migliori ed i più adatti ad una sana coltura ed a possibili migliorie agricole. Ma col costume che si ha in Italia di volere adattare lo stesso vestito a tutte le corporature, si passò quindi a quotizzare e ad assegnare, a coloni impreparati, delle terre meno suscettibili o affatto insuscettibili di qualunque migliorie agraria, svisando con ciò il concetto fondamentale della legge, che non è fatta a scopo di beneficenza pei pochi favoriti dalla fortuna nel sorteggio, ma bensì



a favore di tutta la società, pel vantaggio che essa ritrae dalla creazione di nuovi piccoli proprietari.

La legge ha carattere eminentemente sociale, e coloro ai quali la quota viene assegnata assumono per questo fatto tutti i doveri inerenti alla posizione e alla funzione di proprietari, che portano diritti come obbligano però a doveri.

È dunque accaduto, che ogni qual volta si facevano assegnazioni di terre, i quotisti accettavano bensì la quota toccata loro in sorte, la sfruttavano come meglio era loro possibile con colture superficiali, tagliando alberi, ecc., ma quando non trovavano più convenienza a pagare il canone, grave in sé stesso e perchè i Comuni dovevano rifarsi della rendita che veniva sottratta ai loro bilanci, e per la rata che ai quotisti era addossata in seguito alle gravi spese della quotizzazione: quando infine i comunisti non si sentivano più in grado di pagare il canone annuo, perchè non ritraevano più benefici, la terra veniva da loro abbandonata, seppure non erano riusciti precedentemente a disfarsene col mezzo della vendita.

Colla vendita no, mi si potrà obbiettare, perchè era proibita per legge. Ma se la vendita non era possibile, c'era l'anticresi; e quando in ultima analisi nè l'una nè l'altra riescivano, restava ai comunisti l'estremo partito di abbandonare le terre, e i Comuni dovevano per forza ripigliarsela.

Questo è il modo con cui la quotizzazione dei demanii si è potuta eseguire in Sicilia, frustrando le speranze e lo scopo del legislatore.

Così stando le cose, io mi domando quale interesse può avere la Camera e può avere l'onorevole Camagna a sollecitare dal Governo l'esecuzione delle leggi esistenti! Io affermo che non ve n'è alcuno: anzi, a parer mio, è proprio questo il caso di dire che qui non giova tanto il far presto, quanto il far bene, ed io sono contento che l'onorevole ministro si sia espresso in questo senso.

Ma poichè siamo sull'argomento, io voglio accennare a un altro mio concetto.

Il piccolo coltivatore, che viene a possedere un pezzo di terreno, evidentemente, se non ha i mezzi per poterlo migliorare, sarà costretto ad abbandonarlo anche per quelle ragioni che ho accennato poco innanzi. A tale esigenza si è creduto, almeno teori-

camente, di poter provvedere col credito agricolo e con la istruzione agraria.

Ebbene, anche qui io ritengo che siamo un po' fuori di carreggiata.

Già l'onorevole Fortis ha anticipato in un'altra occasione il concetto esattissimo, che poco vale il denaro quando non preceda una conveniente preparazione per saperlo impiegare: ma, a parte ciò, se al contadino, il quale manca non solo dei mezzi necessari a coltivare direttamente la terra, ma altresì di quanto occorre a soddisfare i bisogni più impellenti della sua famiglia, voi mettete in mano del denaro, costui sarà evidentemente tratto ad impiegare questo denaro piuttosto in pro della famiglia anzichè della terra, per quanto egli sia virtuoso, laborioso ed onesto.

E quanto all'istruzione agraria io pure ho fede pienissima nell'efficacia di essa, ma credo che al perfezionamento delle colture si possa pervenire assai più facilmente per la via dell'esempio sperimentale, che meglio colpisce i sensi dei piccoli proprietari e dei contadini: essi sono portati a diffidare delle teorie, ma volentieri imitano quello che vedono fare, specialmente se l'opera altrui, nei campi, è coronata da felici risultamenti.

Io credo pertanto, che ogni qual volta si fanno ripartizioni di beni demaniali debba il Governo far sì che uno almeno, fra quelli che assumono le quote, coltivi la propria secondo le istruzioni che il Governo stesso dovrebbe fornirgli e con i metodi più perfezionati e razionali, per guisa che il suo appezzamento abbia a servire di esempio, quasi di podere modello per gli altri quotisti.

Lo sappiamo tutti e lo ripeto: i contadini non vanno a ricercare sui libri il modo di migliorare la coltura dei loro campi, ma imitano a ragion veduta quello che vedono fare dagli altri. La scuola conferisce certamente delle utilissime teorie, ma occorre una intelligenza non delle comuni per adattare quanto si è imparato alle peculiari condizioni ed esigenze, non dico solo di ogni regione, ma di ogni singolo appezzamento di terre. L'esempio del vicino è invece la vera scuola proficua per i piccoli possessori di terre.

Per ciò poi che concerne la funzione del credito agricolo, io trovo che essa sarebbe più utilmente proficua se esercitata con la somministrazione in natura di quanto occorre ai coloni, sementi e anticipazioni e special-

mente concimi chimici: alle sementi e a piccole anticipazioni in natura, provvedano i Monti frumentari, pei concimi occorre il provvido intervento dello Stato, che trovi maniera di farli arrivare alla portata dei piccoli agricoltori. E questo mi porta ad una breve ma necessaria digressione prima di chiudere il mio discorso.

Il male più deplorabile dell'agricoltura meridionale sta in ciò, che vi si disconoscono completamente la natura e l'impiego dei concimi chimici: nè solo i contadini, ma pure i proprietari, se anche riconoscono l'utilità di questi concimi, o non sanno come procurarseli o ne sono impediti dalle forti spese di trasporto che si debbono sopportare per le nostre regioni, e che possono non essere compensati dalla maggior produzione attesa dall'uso dei concimi stessi.

In questo senso poi il problema dei demani è tanto più grave e merita tanto più l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè si connette con l'altro più grosso problema, quello dei latifondi.

Perciò io insisto con tutta l'efficacia per una buona soluzione della questione dei demani, perchè in essa vedo come l'esperimento in piccolo di una impresa anche più vasta: e mi piace accennare qui a questo concetto, sebbene non mi sia lecito in questo punto di poterlo svolgere.

Con una espressione sintetica e comprensiva io credo che il latifondo si possa definire una estensione di terre in cui non è tuttora possibile la coltivazione continua, perchè, o a causa della natura dei terreni, o per la siccità o per altre ragioni di clima mancano alternativamente un prodotto ed un conseguente impiego di lavoro umano, che vengono sostituiti dai così detti maggesi.

Questa è la ragione vera dell'esistenza del latifondo; ed il giorno in cui si potesse far cessare la interruzione periodica di lavoro, il latifondo cesserebbe di attirare le sollecitudini del legislatore. Accostate al latifondo i concimi chimici, fate apprendere con l'istruzione e con l'esempio qual'è la pianta di ricambio che per ciascuna terra si conviene, e la fine del latifondo sarà arrivata. E due allora saranno le possibili ipotesi: o il proprietario è così intelligente da far testa ai bisogni della sua azienda che deve svilupparsi intensivamente, e ne possiede i mezzi, e si ottiene un'amministrazione nel

senso cui accennava l'onorevole Guerci, e che gode le mie maggiori simpatie: il proprietario, cioè, che a capo della sua azienda, la divide in tante sezioni e l'amministra come il padre di tutti gli altri contadini: credo che ciò farebbe l'interesse e del proprietario e del colono. Che se il proprietario invece persistesse nella non lodevole idea di star lontano dalle sue terre e di godersene in pace la rendita, in questo caso il suo stesso tornaconto gli suggerirebbe di ricorrere alla divisione delle sue proprietà col mezzo del contratto d'enfiteusi, quando questo però fosse modificato nel senso della indivisibilità del canone.

A me pare adunque che la questione dei demani meriti tutto lo studio e tutto l'amore della Camera, anche perchè essa ci avvia alla soluzione di questioni più grosse. Quando anche l'onorevole ministro non consentisse che il mio ordine del giorno fosse sottoposto al voto della Camera, io mi terrei ugualmente contento di averlo inteso dichiarare che le mie idee meritino la sua considerazione ed il suo studio. (*Benissimo! Bravissimo!* — *Molti deputati si congratulano coll'oratore.*)

**Camagna** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Camagna.** Tengo a dichiarare che l'onorevole Vagliasindi, se ha trovato nelle mie poche parole intorno ai demani l'occasione per fare un egregio discorso, non è stato nè poteva essere in contraddizione con me, quantunque tale contraddizione potesse apparire dalle prime parole del suo discorso. Io prego il ministro di applicare le leggi esistenti a quelle Province nelle quali non furono applicate, e di presentare altre leggi le quali, migliorando quelle esistenti, valgano ad assicurare una maggiore ripartizione dei demani comunali. E se accennai alla Sicilia, non intesi già di approvare tutto ciò che in Sicilia fu fatto.

**Presidente.** Mi pare che non le sia stato fatto questo appunto.

**Camagna.** A Lei, onorevole presidente, sarà sfuggito: (*Si ride*) ma io l'ho capito bene. Quindi dovevo dire che non ho avuto in animo di approvare tutto quello che in Sicilia è stato fatto: e se l'onorevole Vagliasindi col suo ordine del giorno chiede che si vada cauti nella ripartizione dei demani, e si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni

fatte in proposito dall'onorevole ministro, io non ho nulla in contrario. Insisto però nella mia preghiera: che cioè la questione demaniale sia una buona volta risolta non nell'interesse di questo o quel deputato, ma nell'interesse di tutte le Province meridionali, poichè anch'esse al pari delle altre, hanno diritto di pretendere che siano eseguite le leggi dello Stato.

**Presidente.** Prego l'onorevole ministro di esprimere il suo avviso su questi diversi ordini del giorno.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Innanzi tutto considero a parte il primo ordine del giorno, il quale è bensì firmato dalla Giunta generale del bilancio, ma credo sia mantenuta dal relatore; e, poichè col relatore della Giunta siamo d'accordo, vorrei che egli prendesse atto di questa uniformità di vedute e ritirasse l'ordine del giorno. Vengono poi due ordini del giorno, che suonano presso a poco ugualmente; l'uno è firmato dall'onorevole Sciacca della Scala, l'altro da molti egregi colleghi, fra cui primo l'onorevole Mancini. Sono ordini del giorno che sarei ben felice di accettare, perchè non fanno che proporre pel Ministero di agricoltura, industria e commercio degli stanziamenti superiori a quelli che si domandano.

Per altro, dopo le dichiarazioni da me fatte ieri, che cioè ho chiesto per questo esercizio finanziario già incominciato da sei mesi quegli aumenti che mi sono sembrati indispensabili; dopo avere dichiarato alla Camera che di mano in mano che si accertino nuove necessità e che a soddisfare queste nuove necessità si sia adeguatamente preparati, io confido che si andranno anche aumentando i fondi: fondi che allora non saranno certamente più contrastati, credo che gli egregi proponenti possano chiamarsi soddisfatti e ritirare i loro ordini del giorno prendendo atto delle mie dichiarazioni.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pipitone che non posso accettare nella forma in cui è stato proposto:

« La Camera invita il Governo a presentare al più presto le leggi sui latifondi e sui contratti agrarii. »

Al più presto, dice l'onorevole Pipitone. Prima di tutto lo studio non sarà nè facile nè breve...

**Pipitone.** Vi sono dei progetti.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ma io non sono obbligato ad accettare i progetti che esistono. Io intendo di convincermi prima di operare intorno a quistioni così delicate. Perciò le basti, onorevole Pipitone, di sapere che pongo uno studio indefesso intorno alla questione. Quanto più presto mi sarà possibile, di questi studi darò conto al Parlamento. La prego quindi di ritirare il suo ordine del giorno che non potrei accettare.

Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Vagliasindi, che si riferisce ai demani comunali del Mezzogiorno. Io confido che sarà ritirato dal proponente dopo le dichiarazioni che egli ha udite oggi dalla mia bocca.

Vi sono poi due ordini del giorno, uno dell'onorevole Morgari e l'altro dell'onorevole Gatti che parmi poter congiungere (quello dell'onorevole Gallini, non essendo egli presente, s'intende ritirato). Ritengo che gli stessi proponenti li abbiano formulati col convincimento che il Governo non li avrebbe accettati.

**Costa Andrea.** Nel secondo vi sono delle cose pratiche che dovrete accettare.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Però le cose pratiche sono precedute da cose che non sono pratiche; e dovendo io, onorevole Costa, come è naturale, considerare questi due ordini del giorno della medesima provenienza, mi consenta di dire che non sono accettabili per me. Del resto per tutto ciò che di buono, di utile vi è formulato anche sotto forma di aspirazione, creda, onorevole Costa, che non sarà trascurato.

**Presidente.** Invito ora il relatore ad esprimere l'avviso della Giunta sugli ordini del giorno.

**Niccolini, relatore.** Debbo anzitutto dichiarare che, dopo le assicurazioni date dall'onorevole ministro, io non ho alcuna difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno.

La Giunta del bilancio non può accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Sciacca della Scala. Come relatore debbo fare questa dichiarazione; ma come deputato mi riservo intera e completa la mia libertà di azione. Dichiaro egualmente, a nome della Giunta del bilancio, che non accetto l'ordine del giorno degli onorevoli Mancini, Pini, Roselli ed altri.

Quanto alle proposte degli onorevoli Pipitone e Vagliasindi, la Giunta del bilancio se ne rimette alla Camera.

Finalmente l'ordine del giorno dell'onorevole Morgari, e quello dell'onorevole Gatti, non possono essere accettati dalla Giunta del bilancio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

**Giolitti.** Avevo chiesto di parlare quando vidi un ordine del giorno presentato a nome della Giunta del bilancio, la quale invitava il Ministero ad aumentare le spese, e ciò senza occuparsi della questione finanziaria. La dichiarazione dell'onorevole relatore che quell'ordine del giorno rappresentava una opinione sua e non della Giunta del bilancio, e l'aver egli accolto l'invito del ministro di ritirarlo, attenuano grandemente l'importanza di quell'ordine del giorno. Tuttavia, siccome l'onorevole ministro dell'agricoltura ha dichiarato che il Governo è, in questo, d'accordo con l'onorevole Niccolini, così credo necessario di dichiarare che, mentre io non intendo oppormi acchè si provveda alle necessità dell'agricoltura, reputo però che questo non si possa fare se non dopo avere esaminata la situazione finanziaria, e dopo che la Giunta del bilancio ci avrà dimostrato che queste maggiori spese si possono fare, senza andare incontro alla necessità alla quale il paese si ribellerebbe, cioè senza imporre nuove imposte.

Votare aumenti di spese senza pensare ai mezzi per farvi fronte, è errore imperdonabile.

Il ministro del tesoro ci ha esposto una condizione di finanza molto grave e che merita l'attenzione la più seria: il paese è sotto il timore di nuove imposte che non vuole e non può tollerare.

Se la rappresentanza nazionale invitasse il Governo ad aumentare le spese senza darsi pensiero di questa condizione di cose, male risponderebbe alla fiducia del paese.

Ho creduto necessaria questa dichiarazione, perchè a tali concetti intendo informare la mia condotta. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Sciacca della Scala è presente? (*No!*) Non essendo presente, s'intende che rinuncia al suo ordine del giorno, che, d'altronde, non è stato accettato nè dal ministro nè dalla Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

**Mancini.** Veramente io mi sentiva confortato dall'ordine del giorno presentato dalla Commissione; ma dal momento che essa ha

ritirato il suo, a me non resta a far altro che ritirare il mio.

**Presidente.** L'onorevole Pipitone non è presente: il suo ordine del giorno si intende ritirato.

L'onorevole Vagliasindi mantiene la sua proposta?

**Vagliasindi.** La ritiro.

**Presidente.** A proposito dell'ordine del giorno dell'onorevole Morgari ed altri, l'onorevole Costa ha domandato di fare una dichiarazione.

Intanto chiedo all'onorevole Morgari se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

**Morgari.** Lo mantengo.

**Presidente.** L'onorevole Andrea Costa ha facoltà di parlare.

**Costa Andrea.** Che il Governo non accetti l'ordine del giorno Morgari non me ne meraviglio; ma anche non accettato dal Governo rimarrà come un caposaldo, spero, per l'avvenire.

Ciò che mi meraviglia è che l'onorevole Fortis non abbia accettato il secondo ordine del giorno firmato dall'onorevole Gatti, inquantochè contiene proposte in cui ormai tutti consentono.

L'unica ragione per cui il ministro non lo ha accettato l'ha detta ingenuamente egli stesso: perchè è firmato da noi.

*Voci.* No! no!

**Costa Andrea.** Questa è l'unica ragione! Infatti noi domandiamo che la somma stanziata in bilancio sia aumentata, e ciò hanno domandato anche il ministro e la Commissione del bilancio; noi domandiamo che sia applicato l'istituto dei *probi-viri* all'agricoltura come l'avete applicato all'industria; domandiamo finalmente che si proteggano quelle cooperative di cui il ministro si è dichiarato tutore contro le persecuzioni politiche del ministro dell'interno.

Se non fosse stato firmato da noi, probabilmente quest'ordine del giorno sarebbe stato accolto: ma il ministro ha detto: quest'ordine del giorno ha la medesima origine dell'altro. Ora, onorevole ministro, parmi che voi dovrete badare non all'origine di un ordine del giorno, ma alla bontà intrinseca di esso. Noi intanto dichiariamo di mantenerlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Io non posso lasciare senza replica le affermazioni dell'onorevole Costa.

**Costa Andrea.** Sono le vostre parole!

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Sono le mie parole; ma Ella prima avrebbe dovuto guardare al suo ordine del giorno per convincersi che non poteva assolutamente essere accettato da me.

**Costa Andrea.** Non lo pretendiamo.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Dichiaro quindi non essere altrimenti vero ciò che l'onorevole Costa ha detto, cioè che io, semplicemente perchè partito da quei banchi, abbia respinto il suo ordine del giorno. Le cose buone si accettano da qualunque parte vengano proposte. Io non ho accettato l'ordine del giorno Costa, dicendo, è vero, che essendo della medesima provenienza dell'altro, non lo poteva intendere che coordinato ai concetti dell'altro. Ma l'onorevole Costa sa che ho respinto, ossia ho pregato alcuni colleghi di ritirare altri ordini del giorno che inchiudevano lo stesso concetto rispetto all'aumento dei fondi; voleva dunque l'onorevole Costa che accettassi il suo ordine del giorno dopo che non avevo accettato quelli degli altri colleghi? Voleva l'onorevole Costa che io accettassi un ordine del giorno che finisce così: « Ad attendere alla difesa efficace delle cooperative, impedito attualmente nel loro naturale sviluppo da una incessante opera demolitrice di persecuzione politica? »

**Costa Andrea.** È una constatazione di fatto.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ma vivaddio, se Ella credeva che io potessi accettare un tale ordine del giorno, non so quale concetto si sia fatto di me! (*Bene!*)

Spero bene che lo muterà. (*ilarità*).

**Costa Andrea.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Costa Andrea.** L'onorevole Fortis ha cominciato il suo discorso dicendo che quantunque il nostro ordine del giorno contenga idee buone, non lo accettava perchè aveva la stessa provenienza del primo, perchè era strettamente collegato col primo. Questo è il fatto. Perciò era naturale che io gli rispondessi che egli non l'accettava perchè presentato da noi. Ma tengo a rilevare innanzi alla Camera ed a coloro che ci accusano di non essere pratici e di non formulare che utopie, che quando presentiamo un ordine del giorno praticissimo, unicamente perchè viene da noi, si respinge. Sarà bene ricordarlo!

**Presidente.** Verremo dunque ai voti. Sono

stati ritirati gli ordini del giorno degli onorevoli Niccolini, Sciacca della Scala, Mancini, Pipitone, Vagliasindi, e Gallini; rimangono quelli dell'onorevole Morgari e dell'onorevole Gatti.

Il primo è così concepito:

« La Camera, in attesa che l'organismo dello Stato possa trasformarsi in guisa che la più parte delle entrate vada a profitto della produzione ed a garanzia dell'equa distribuzione dei prodotti;

in via provvisoria approva che una somma di 200 milioni venga sottratta dai capitoli più improduttivi degli altri bilanci ed in ispecie da quelli della guerra, della marina e del tesoro ed annualmente destinata al bilancio d'agricoltura, industria e commercio.

« Detta somma sarà destinata, parte a promuovere la produzione (anche con esenzioni d'imposte), parte a promuovere l'equa distribuzione del prodotto sviluppando le istituzioni cooperative e l'organizzazione sindacale dei lavoratori.

« Morgari, Bissolati, Costa Andrea, Gatti. »

Quest'ordine del giorno non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione: lo pongo ai voti: chi lo approva si alzi.

(*Non è approvato*).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Gatti ed altri così formulato:

« La Camera, rilevando l'assoluta insufficienza della somma destinata al bilancio di agricoltura, invita il Governo:

a provvedere il Bilancio stesso dei fondi necessari a rialzare le sorti misere della produzione agricola nazionale e conseguentemente del lavoro e del consumo;

a presentare una legislazione sociale in favore dei lavoratori agricoli colla istituzione dei probi-viri e con leggi sugli infortuni, l'igiene e la limitazione del lavoro;

ad attendere alla difesa efficace delle Cooperative, impedito attualmente nel loro naturale sviluppo da una incessante opera demolitrice di persecuzione politica. »

Anche quest'ordine del giorno non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione del bilancio. Lo metto a partito.

(*Non è approvato*).

## Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Lacava, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti di polizia ferroviaria, relativi ai ritardi dei treni. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati, e trasmesso agli Uffici.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo al bilancio di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** Continueremo ora la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, e passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio stesso.

Avverto che, secondo il solito, s'intenderanno approvati con la semplice lettura quei capitoli sui quali non verrà fatta nessuna osservazione in contrario.

**TITOLO I. Spesa ordinaria.** — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 653,131. 49.

Capitolo 2. Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio e spese per i lavori di copiatura a cottimo, lire 389,623. 20.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

(*Non c'è*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Anche a nome del collega Bovio, il quale aveva preparato un ordine del giorno che, per ragioni regolamentari, non può essere discusso in questa tornata, debbo dire una parola sola su questo capitolo. Una parola, poichè non è il caso di sfondare porte aperte: e la relazione dell'onorevole Niccolini è così chiara a questo riguardo, che non permette assolutamente di aggiungere nuove parole. È anche giusto osservare che non solo il relatore si è mostrato, e in questa e in precedenti occasioni, favorevole perfettamente ad una sistemazione reclamata da giustizia, ma

anche lo stesso ministro d'agricoltura, per quanto mi risulta, ha dato la dimostrazione pratica della sua precisa volontà di procedere a questa sistemazione che è, da tanti anni, reclamata ed agitata in questa Camera. Soltanto per ragioni che non discuto e che a noi sfuggono, egli non ha potuto attuare il suo pensiero nello scorcio di questo esercizio. La sola cosa, quindi, che chiediamo all'onorevole Fortis è non di fare ciò che ha già deciso di fare; ma di darci un affidamento, che, nel prossimo esercizio, la nota di variazione di questo capitolo sarà definitivamente presentata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Nella discussione generale, ho pregato il ministro di farmi sentire la sua parola autorevole riguardo alla sistemazione degli straordinari; e mi affidavo allo studio favorevole che egli aveva fatto della questione. Pregherei il ministro di far sentire questa sua parola autorevole, della quale lo ringrazio fin d'ora.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Io non ho che da dire agli onorevoli Santini e Barzilai quello che essi già sanno, e che domandano qui, pur conoscendo perfettamente il mio pensiero ed i miei intendimenti nella questione. Credo che si debba fare uno sforzo per porre termine alla condizione anormale del personale straordinario.

Le difficoltà ci sono state e ci sono ancora, non per volontà delle persone, ma per disposizioni di legge; difficoltà che io mi propongo di superare. Dichiaro quindi essere mio intendimento di por termine a questa questione nel bilancio prossimo. Credo che questa mia dichiarazione sarà accettata dagli onorevoli Barzilai e Santini. Senza dissimularmi le difficoltà che ci sono, cercherò di risolverle nel modo migliore.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 2 in lire 389,623. 20.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 43,760.

Capitolo 4. Acquisto di libri ed altre pubblicazioni per l'incremento della biblioteca del Ministero, lire 14,000.

Capitolo 4bis. Acquisto di libri e pubblicazioni diverse per uso degli uffici ammini-

strativi del Ministero, o per essere distribuiti o dati in dono ad uffici dipendenti, ad associazioni ed istituzioni diverse - Acquisto ed abbonamento a giornali, riviste e pubblicazioni affini di qualsiasi natura, lire 1,520.

Capitolo 5. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 91,000.

Capitolo 6. Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali, lire 8,000.

Capitolo 7. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 15,000.

Capitolo 8. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Capitolo 9. Spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 52,000.

Capitolo 10. Spese di stampa, lire 89,000.

Capitolo 11. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 20,225.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), lire 1,999.

Capitolo 13. Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione della agricoltura, industria e commercio e loro famiglie, lire 4,000.

Capitolo 13bis. Spese per lavori straordinari - Sussidi e gratificazioni agli impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed inservienti dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 14. Spese casuali, lire 53,660.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Asarta.

**De Asarta.** Spero che l'onorevole ministro vorrà perdonarmi se prendo occasione da questo capitolo per dirgli due parole sulla statistica agraria, non trovando, secondo me, altra sede più opportuna. Ho visto il decreto del 14 ottobre, ho udito i discorsi che sono stati fatti, ma non ho trovato nessuna somma stanziata in bilancio. Ora sette o otto impiegati per fare la statistica agraria sono ben pochi.

La statistica agraria è molto importante e delicata. Sappiamo che spesse volte essa ha fatto nascere dubbi sulla sua esattezza, o si è prestata anche allo scherzo.

Tutti conoscono la vecchia storia del prefetto che scrive al sindaco per domandare quanti ettari sono stati seminati, quanti quintali di grano sono stati raccolti. Il sindaco lo domanda al segretario, il segretario alla guardia campestre, e sul rapporto di costui, si manda la risposta al prefetto, il quale fa

le addizioni, corregge dove crede che ci sia qualche esagerazione, spedisce le cifre al Ministero, che fa nuove correzioni, e la statistica viene così pubblicata.

La questione delle statistiche è tan'importante che tutte le nazioni civili spendono per esse rilevanti somme.

L'Austria spende 50 mila lire; l'Ungheria, paese che è sempre alla testa di tutti, quando si tratta dell'incremento della ricchezza nazionale, ha speso nell'anno scorso 700 mila lire per la statistica agraria di base, delle quali 400 a carico dello Stato, il resto a carico delle Provincie e dei Comuni. Anche la Francia spende somme ingenti, e per di più ogni dieci anni spende 130 mila lire per una statistica decennale.

Da ultimo cito l'Inghilterra che spende 160 mila lire. Da noi invece non abbiamo ancora la statistica di base, perchè, se non erro, lo stesso censimento dei cavalli e muli rimonta al 1876, e quello dei bovini al 1881.

Dunque spero e confido che l'onorevole ministro, che, nel poco tempo da che è al potere, ci fa sperare avere un ministro pratico per agricoltura, vorrà fare quanto potrà col bilancio presente, e che, per gli anni venturi, farà in modo di dare uno sviluppo, corrispondente all'importanza che ha, alla statistica agraria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Fortis, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole De Asarta può ritenere che io non ho costituito un ufficio nuovo e non ho assunto nuovo personale per questo ufficio di statistica. Non ho fatto che ricostituire l'ufficio col personale già addetto al Ministero.

Sono sei mesi di prova che faremo. In questi sei mesi vedrò se sorgeranno nuove necessità finanziarie per mandare avanti l'ufficio: per questi sei mesi mi lasci andare innanzi col personale che ho; chè se sarà necessario, mi riservo di provvedere nel futuro bilancio.

**De Asarta.** Ringrazio.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 14 in lire 53,660.

*Debito vitalizio.* — Capitolo 15. Pensioni ordinarie, lire 633,000.

Capitolo 16. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Reale Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri

assegni congeneri legalmente dovuti. (*Spesa obbligatoria*, lire 20,000.

*Spese per servizi speciali. — Agricoltura. —* Capitolo 17. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (*Spese fisse*). lire 18,385.

Capitolo 18. Istruzione agraria - Stazioni agrarie e speciali alle quali si applica la disposizione dell'articolo 8 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Stipendi al personale e spese di mantenimento, lire 176,650.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

**Maury.** Dopo la discussione generale, la quale lascia la più desolante impressione...

*Voci.* Perché?

**Maury** ... che si possa immaginare sui giudizi della Camera in materia d'istruzione agraria, permetta la Camera stessa che io aggiunga una sola parola in proposito. Ho detto desolante impressione, onorevoli colleghi che avete avuta l'impazienza d'interrompermi, perchè in questioni come queste, non si accenna soltanto ai difetti, senza tentare, quanto è possibile, d'indicare i rimedi. Ed i rimedi non sono stati indicati, per quanto fra noi un agricoltore dei più esperti, l'onorevole Guerci, potesse a noi indicarcene parecchi nel suo lungo discorso.

Non annoierò la Camera con un discorso; ma mi consentirete di dire l'animo mio, e se qualche rimedio è possibile escogitare, indichi quello che io vedo fra i consigliabili.

L'insegnamento dell'agricoltura, ricordiamolo, non è soltanto un insegnamento scientifico: esso è insegnamento di un'arte nel significato che anticamente si dava all'arte, vale a dire qualche cosa di più nobile di un mestiere. Molte scienze sono oggi, è vero, come alle altre arti, applicate all'agricoltura, e possiamo affermare che nel nostro insegnamento scientifico agrario abbiamo anche illustrazioni ed anche scienziati che in dottrine agrarie scientifiche tentano sollevarci all'altezza di altri paesi; epperò l'affermazione così dolorosa, qui manifestata, della nostra inferiorità in questo senso è affermazione non esatta. Ma, ciò che manca all'agricoltura italiana è l'insegnamento nella parte pratica, sono le conoscenze che si debbono infondere agli agricoltori di regioni assai dissimili l'una dall'altra. Quello che fa perire il frutto dell'insegnamento agrario, è l'aver formata una scuola, come purtroppo si è formata, su di un presupposto tecnico, che non corrisponde assolutamente al vero. Ora, fino al giorno in

cui l'insegnamento agrario in Italia non si adatterà ai bisogni delle regioni, assolutamente diverse l'una dall'altra, avremo incoraggiato forse la grande scienza, ma non avremo fatto dell'arte pratica.

Potrei citare esempi, ma allargherei soverchiamente questa discussione già diventata assai lunga, di che mi compiaccio perchè ciò dimostra un bisogno intenso della rappresentanza nazionale di considerare questo bilancio, come quello che ha maggiore importanza e procura maggiori risorse per sollevar le condizioni non liete della nazione.

E l'animo dei rappresentanti della nazione fonda grandi speranze quando si ha la fortuna di avere di fronte nella discussione un uomo, che i bisogni del paese sente, e che senza dubbio impiegherà le sue forze migliori alla soluzione dei problemi varî che furono posti.

L'agricoltura italiana ha bisogno, per collocarsi al livello degli Stati vicini, di essere sorretta dall'opera dello Stato nell'istruzione e nella educazione agraria.

L'istruzione agraria non si muti, in ciò che riflette la parte scientifica, ma sia migliorata notevolmente nella sua parte pratica. Occorre che il ministro, e l'amministrazione in genere, sieno tenaci nel proposito di affidare le scuole a coloro che hanno già fatta l'esperienza delle culture della regione nella quale insegnano, altrimenti avremo il dolore di scuotere la fiducia delle popolazioni nella scienza male applicata. Anche in agronomia la scienza non può fallire e non deve fallire.

Onorevole ministro, ciò deve essere una delle sue maggiori cure. Raccogliere e conservare in ogni singola nostra scuola regionale gli uomini che sentono e conoscono i bisogni dell'agricoltura della regione, e non seguire l'andazzo delle nostre amministrazioni in genere che facilitano i mutamenti d'indirizzo col mutare spesso gli uomini preposti alla direzione od allo insegnamento. Questa è la mia raccomandazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura.

**Colosimo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** Credo che l'onorevole Maury non sia stato nemmeno questa volta fortunato, come non lo fu nel bilancio della pubblica istruzione: perchè l'altra volta mentre egli rivolgeva la parola al ministro della pubblica istruzione, in quel momento, il mi-



nistro non c'era; ed ora non sarà certamente lieto di veder riprodotto il caso, e di aver dovuto rivolgere la parola a me, invece che al ministro di agricoltura e commercio.

Egli ha fatto osservazioni preziose, che certamente saranno state accolte con sincero compiacimento dalla Camera intera; ma mi consenta l'onorevole Maury di ricordargli, che i suoi concetti, in fondo, sono stati già espressi dall'onorevole ministro nella discussione generale. Ricordo a Lei e ricordo alla Camera, che l'onorevole ministro con una formula chiara e precisa, ieri, disse: che forse ora si spende molto, come diceva qualche oratore, ma più per imparare ad insegnare che ad operare; e si faceva ispiratore perciò di una scuola media. Anzi egli stesso sollevò la questione della diversità dei bisogni della cultura nelle diverse regioni d'Italia, e disse che sarebbe stata una grande necessità per l'agricoltura italiana, quella di fare in modo che gli sforzi del ministro di agricoltura fossero rivolti proprio a questo scopo, di risollevarlo, cioè, le diverse energie nelle diverse regioni.

Per conseguenza io credo che se il ministro di agricoltura fosse stato qui in questo momento, avrebbe risposto che delle parole dell'onorevole Maury e delle sue considerazioni avrebbe tenuto il maggior conto possibile.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 18 in lire 176,650.

Capitolo 19. Istruzione agraria - Scuole superiori di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Stipendi al personale e spese di mantenimento, lire 248,000.

Capitolo 20. Concorso dello Stato nelle spese per l'Istituto d'insegnamento agrario sperimentale di San Pietro in Perugia, lire 25,000.

Capitolo 21. Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Stipendi al personale e spese di mantenimento, lire 341,701.17.

Capitolo 22. Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Stipendi al personale e spese di mantenimento, lire 717,624.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Meardi.

**Meardi.** Mi sono iscritto a parlare su

questo capitolo per fare una breve raccomandazione.

L'onorevole Niccolini, nella sua relazione ed anche nel suo discorso d'oggi, e gli onorevoli Barzilai e Santini, se non erro, hanno raccomandato al ministro di risolvere la questione degli straordinari.

Non posso che associarmi a loro, e ringraziare l'onorevole ministro delle esplicite dichiarazioni che ha fatto a questo proposito.

Credo, però, dover mio di portare innanzi alla Camera e di raccomandare alla benevola attenzione del ministro un'altra questione che si presenta non meno pietosa, e non meno degna di equo provvedimento. Voglio parlare di quella relativa alla condizione degli insegnanti di scienze fisiche e naturali nelle nostre scuole pratiche di agricoltura; condizione molto infelice, la quale si trascina da molti anni e che merita davvero di essere presa in benigna considerazione.

Pochissime parole basteranno per spiegare il mio argomento e per giustificare anche la raccomandazione che rivolgo all'onorevole ministro.

Con la legge organica del 5 giugno 1885, tutto il personale insegnante delle scuole di agricoltura, senza distinzione, venne diviso in due categorie: titolari e reggenti, facendo dell'una e dell'altra tre classi. Così pure i maestri censori si distinsero in titolari e reggenti dividendoli in due classi. Venne, poi, il regolamento del 12 luglio 1888 il quale provvide alla sistemazione definitiva di tutti questi insegnanti, prescrivendo le norme relative agli avanzamenti loro.

Ciò premesso, vediamo quale fu lo stato presente degli insegnanti nelle nostre scuole. Anzitutto, appena promulgato il decreto del 1888 tutti gli insegnanti di agraria furono nominati titolari effettivi cogli stipendi stabiliti dalla legge organica del 1885, e loro si concesse in più uno speciale assegno di lire 200 quali direttori di scuole agrarie. Così pure i censori si nominarono tutti titolari cogli stipendi del 1885. Ma i professori di scienze fisiche e naturali vennero collocati nella categoria dei reggenti con lo stipendio del 1885, nonostante la lusinghiera denominazione di vice-direttori, o di aiuto-direttori delle scuole.

Nel 1891 scade il primo sessennio di nomina e tutti i professori di agraria e tutti

i censori poterono godere del vantaggio del primo sessennio con l'aumento relativo del decimo negli stipendi. Solo per i titolari di scienze fisiche e naturali questo provvedimento vantaggioso non poté verificarsi, perchè, dovendosi a questi professori applicare la legge Casati, l'articolo 115 della medesima dispone tassativamente, che i sessenni saranno goduti dai soli titolari, escludendone i reggenti.

In seguito, nel 1893, i professori di agraria e i censori vennero promossi di classe per anzianità, sicchè, nel 1898, scadendo il secondo sessennio, cominciarono dessi a godere i vantaggi, per questo titolo, loro garantiti dalla legge. E così può dirsi che dal 1886 al 1898 i professori d'agricoltura ebbero un aumento complessivo di stipendio di lire 800 ed i maestri censori di 400.

Invece per gl'insegnanti di scienze fisiche e naturali non il menomo miglioramento nè di sessenni, nè di promozione.

Si verifica dunque la dolorosa anomalia, che questi poveri professori, i quali hanno l'anzianità uguale agli altri e da undici, dodici e più anni disimpegnano lodevolmente il loro ufficio, vedono in fatto posposto il loro titolo accademico alla patente di maestro elementare dai censori i quali e coi sessenni e colla promozione di classe godono ora quasi eguale stipendio di loro, senza contare poi che vennero decimati i loro già scarsi stipendi per gli effetti generali dei provvedimenti sulla ricchezza mobile portati dalla legge Sonnino.

Ora non mi sembra giusto che due terzi del personale insegnante delle scuole pratiche di agricoltura godano vantaggi e miglioramenti che vengono poi negati all'altro terzo che pur lavora quanto i primi.

Vi è di più: questo stato di cose è dannoso per loro anche in altro senso. Il regolamento del 1888 prescriveva che, nella prima e seconda classe dei reggenti, non potessero esservi più della metà dei reggenti stessi e ciò per fare in modo che quelli della terza avessero di tanto in tanto uno sfogo nel passaggio dalla classe inferiore alla superiore.

Ora anche ciò non è stato possibile, perchè nei reggenti nessuna promozione di classe si è fatta.

Per la qual cosa nella prima classe dei reggenti esiste ancora un soprannumero che im-

pedisce il passaggio dalla classe inferiore alla superiore.

Comprendo che, in questi dieci o quindici anni, il soprannumero sarà diminuito, anche perchè alcuni professori, disgustati di tale condizione, pensarono bene di provvedersi altrove il modo di vivere. Ma non credo che sia equo o desiderabile attendere da simile sistema l'esodo necessario per poter procurare agli ultimi un piccolo posto nell'avanzamento di classe.

Mi pare di aver con ciò sufficientemente dimostrata la condizione crudele di questi insegnanti e come sia equo il pensare anche un tantino a loro, che del resto non sono in gran numero.

Come rimediarmi? Uno dei mezzi sarebbe quello di modificare con una legge l'articolo 215 della legge Casati. Ma vi è pure un altro metodo che dal ministro è stato messo in pratica una sol volta, ch'io mi sappia.

Nel marzo 1896, se non erro, uno di questi reggenti, che era vice direttore della scuola di Roma, credo il De Martinis, fu nominato dal ministro titolare, e per questo solo fatto, entrando nell'orbita regolare della legge, poté godere dei vantaggi e del sessennio e della promozione. Ora parmi che se il Ministero in questo caso specifico ha adottato quel temperamento, vuol dire che ha creduto non trovare nella legge un ostacolo insormontabile e che perciò potrebbe anche per gli altri adottare lo stesso provvedimento. Tutti ammettiamo che la diversità di trattamento fra i funzionari produce sfiducia e malcontento con danno dei pubblici servizi.

Se v'ha circostanza in cui il lamento posi su basi ragionevoli, è questa certamente. Esamini l'onorevole ministro la questione e la risolva, secondo equità, trovando un temperamento che faccia uscire questi benemeriti dal limbo in cui sono stati chiusi e nel quale non potranno godere, nè beneficio di sessennio, nè vantaggi di promozione. Io credo aver compiuto il dover mio nel richiamare sopra questo stato di cose la sua attenzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzella.

**Mazzella.** Ho domandato di parlare su questo capitolo per rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio una pre-

ghiera riguardo alla scuola agraria di Poggio Marina.

Questa scuola fu istituita dall'Amministrazione provinciale di Napoli come convitto di contadinelli annesso all'istituto agrario di Portici.

Quando questo istituto diventò scuola superiore di agricoltura e quindi fu ordinato con novelli metodi, allora il convitto dei contadinelli dovette lasciare la casa che aveva nella ex tenuta reale di Portici e fu chiamato da quel tempo scuola agraria. Il Ministero ha spesse volte invitato l'Amministrazione provinciale di Napoli a richiedere che quella scuola fosse dichiarata scuola pratica di agricoltura. Infatti l'anno scorso tale richiesta fu fatta, ma fino ad ora essa rimase senza risultati. E noti la Camera che l'aggravio di spesa che ne verrebbe allo Stato sarebbe effettivamente minimo, perchè non oltrepasserebbe le tre mila lire.

Queste scuole pratiche di agricoltura si mantengono con una spesa annua di 20 mila lire; e poichè il Governo concorre, secondo la legge del 1885, coi tre quinti della spesa, così non si tratterebbe che di portare il sussidio di 9 mila lire alla cifra di lire 12 mila, perchè le restanti 8 mila lire seguirebbe a pagarle la provincia di Napoli oltre all'affitto del podere, che ammonta a lire 6 mila annue.

Ma non è la spesa che importa all'Amministrazione provinciale di Napoli; le importa invece molto che gli esami, le nomine dei professori ed il conferimento dei diplomi siano fatti secondo la legge prescrive ed abbiano gli effetti legali. Questa è l'unica scuola che esista nella provincia di Napoli. Ecco perchè m'attendo dalla benevolenza del ministro la promessa che la scuola di Poggio Marina sarà fra breve dichiarata scuola pratica di agricoltura ai sensi e per gli effetti della legge del 1885.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Fortis, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole Meardi si è occupato della condizione che egli dice speciale, anzi anormale, fatta agli aiuti-direttori insegnanti di scienze fisiche e naturali. Ora l'onorevole Meardi non può non riconoscere che la posizione di costoro è perfettamente conforme alla legge. Non mi sembra quindi giusto il dire che sia do-

vere assoluto del Governo di trarli da una condizione anomala. Tale condizione è quella che essi potevano aspettarsi; è quella che dipende dalla legge. Si può forse desiderare che questa condizione legale abbastanza dura sia mutata in meglio; quindi io prometto all'onorevole Meardi di esaminare la questione, ma spero che egli si persuada che qui non si tratta di una condizione di cose contraria alla legge per cui possa venirne biasimo alcuno all'amministrazione.

In quanto all'onorevole Mazzella, sono lieto di dichiarargli che della scuola di Poggio Marino ho già sentito parlare ed egli può bene immaginare che me ne tenne parola l'onorevole sotto-segretario di Stato. Sono dispostissimo ad occuparmi della questione, tanto più che essa merita una particolare considerazione per le ragioni esposte dall'onorevole Mazzella, i desideri del quale spero di poter soddisfare.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 22 in lire 717,624.

Capitolo 23. Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3<sup>a</sup> - Spese per l'azienda (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Capitolo 24. Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885 n. 3141, serie 3<sup>a</sup> - Spese per l'azienda (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Capitolo 25. Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3<sup>a</sup>, lire 42,500.

Capitolo 26. Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie, lire 50,800.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Buono.

**Del Buono.** Ho chiesto di parlare anche sul capitolo 28, ma per non tediare la Camera riunirò qui le brevissime mie raccomandazioni.

Debbo anzitutto fare un'osservazione di indole generale, lamentare, cioè, che nessuno degli oratori che hanno fatto così dotti discorsi nella discussione generale abbia denunziato un fatto, secondo me, importantissimo, e non abbia raccomandato al Ministero l'aunessione di un gabinetto chimico ad ogni cattedra ambulante.

Per l'invasione fillosserica il Governo ha

dovuto provvedere di cattedre ambulanti alcune località, ed ha dovuto, pure, come ha fatto nella mia isola, impiantare alcuni vivai americani.

Ora è accaduto che parte non indifferente dei legni americani colà inviati e piantati non hanno resistito, perchè non si conosceva la composizione chimica del terreno. L'onorevole ministro è troppo intelligente perchè io insista nello enunciare le tristi conseguenze di questo fatto; mi limito quindi a chiedergli che ad ogni cattedra ambulante aggiunga per qualche tempo un gabinetto chimico, che possa fare i saggi dei terreni compresi nella circoscrizione della cattedra.

Quando l'onorevole Guicciardini resse il Ministero di agricoltura e visitò l'Elba, vi istituì una cattedra ambulante, facendo il decreto proprio all'Elba poichè egli sapeva che venendo a Roma la burocrazia glielo avrebbe impedito; e vi impiantò anche un vivaio. Ora da parecchi mesi (e la cattedra ambulante deve rimanere per tre anni) la cattedra c'è, ma il professore manca sempre perchè distolto da altre incombenze che gli dà il Governo nel continente; e questo professore, quando viene si limita a tener conferenze a Portoferraio ed a Marciana senza curarsi degli altri centri vinicoli dell'isola, a ciò obbligato forse dalla esiguità dei mezzi che il Governo pone a sua disposizione per le necessarie trasferte. A questo inconveniente credo e spero che l'onorevole ministro vorrà provvedere, perchè i lamenti, che io gli porto, sono due, primo che il professore non c'è quasi mai, secondo che, quando c'è, non è ambulante.

Da ultimo, onorevole ministro, le rivolgo una preghiera vivissima, non per questo bilancio, ma per il bilancio futuro: Ella, certamente, sa come funziona il Comizio agrario di Portoferraio. Ebbene, il Comizio ha accertato che il vivaio, impiantato per conto del Ministero di agricoltura all'Elba, non è sufficiente per dare tutto il legno, che gli agricoltori elbani richiedono; da ciò la necessità di fare l'impianto di un nuovo vivaio, onde fu necessario l'acquisto di un nuovo podere, per una somma importante. Il Comizio ha chiesto al Ministero un sussidio, che il Ministero stesso non gli ha potuto accordare su questo bilancio. Ebbene, mi auguro e faccio istanze vivissime al ministro che non mi faccia soltanto promesse, ma vegga se sia il

caso, per il prossimo bilancio, di fare qualche cosa a beneficio di quel Comizio, che è tanto benemerito dell'agricoltura.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** L'onorevole Del Buono, se non erro, vorrebbe che un gabinetto chimico fosse sempre congiunto alla cattedra ambulante ed ha giustificato la sua domanda ricordando un inconveniente, che si è verificato all'Elba...

**Del Buono.** Ed altrove.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ed altrove. Egli ha detto cioè che vi sono delle viti americane, a cui non è stata propizia una data qualità di terreno.

Ella sa meglio di me, onorevole Del Buono, che sono molte le varietà di viti americane, e che ciascuna richiede un terreno adatto, in cui possa vegetare e fruttificare meglio. Dirò anzi che in certi terreni alcune di queste viti americane intristiscono inevitabilmente. Non si sarà dunque saputo questo; ma, in verità, non c'è bisogno di un gabinetto chimico per conoscere se un terreno sia adatto o no a quella data qualità di viti americane; basta sapere unicamente se il terreno sia più o meno calcareo per conoscere subito se si debba adoperare piuttosto una varietà che un'altra di viti americane. Per sapere poi se un terreno sia più o meno calcareo credo non sia necessario che un gabinetto chimico accompagni la cattedra ambulante. E poi ci sarà pure all'Elba un gabinetto chimico!

**Del Buono.** No.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Non c'è? Questo fa torto al Governo, ma anche all'isola d'Elba; perchè non si crederebbe che in quelle città dell'isola che pure hanno riputazione di essere eminentemente civili, non si debba trovare un gabinetto chimico. Ad ogni modo per quanto è possibile vedrò di soddisfare il desiderio dell'onorevole Del Buono; e, se proprio all'Elba non vi è traccia di gabinetto di chimica, vedrò dove e come si possa istituire questo gabinetto. L'onorevole Del Buono lamenta che non sempre sia presente sul luogo il professore che regge la cattedra ambulante, e che quando è presente non attende alla cattedra ambulante. Io, per verità, vorrei che questi reclami piuttosto che alla Camera, che non se ne può interessare, venissero fatti al Mini-

stro. Io non comprendo che un'Assemblea si possa occupare di cose così minute e soprattutto di cose personali.

Ella ha espresso un altro giudizio, che io altre volte ho tollerato, ma che ormai non posso più oltre tollerare; vale a dire che la burocrazia impedisce tutto quello che di buono si vuol fare.

**Del Buono.** Questo, onorevole Fortis, lo ha detto il ministro che l'ha preceduto.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Il ministro che mi ha preceduto ed al quale ha fatto allusione l'onorevole Del Buono avrà avuto le sue buone ragioni per dire quello che diceva. Io non posso aderire a quel concetto.

Le assicuro, onorevole Del Buono, che quando un ministro vuole, la burocrazia ubbidisce e ubbidisce molto bene. È questione semplicemente di fare intendere che certe resistenze non sarebbero sopportate.

Quanto a menon ho che da lodarmi di quella che Ella chiama burocrazia del Ministero; non ho che da lodarmene altamente, perchè mi dà un concorso non solamente illuminato ed efficacissimo, ma direi quasi affettuoso.

Non parlo delle qualità dei miei impiegati superiori, i quali non hanno bisogno di elogi: in tutti, grandi e piccoli, vi è la massima deferenza, la massima disposizione ad assecondare l'opera del ministro.

Assicuro l'onorevole Del Buono che difficoltà sotto questo rispetto io non ne ho trovate e non ne troverò mai.

**Presidente** Così rimane approvato il capitolo 26.

Capitolo 27. Insegnamento agrario - Subsidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti e borse di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze, lire 38,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

**Mancini.** Spero, onorevoli colleghi, che mi permetterete in occasione di questo capitolo il quale tratta *de rebus omnibus et quibusdam aliis*, mi permetterete, dico, di fare alcune caldissime raccomandazioni al ministro nell'interesse generale del paese.

Debbo dichiarare che avendo visitate tutte le scuole agrarie, quasi, che sono in Italia ho potuto notare che se talvolta qualcuna ve-

ne ha la quale merita qualche censura, ciò effettivamente non si verifica che in rarissimi casi, perchè la maggior parte di esse rispondono in gran parte allo scopo per il quale furono istituite. E debbo fare ampia lode al corpo insegnante, il quale, con vera abnegazione ed entusiasmo, si dedica all'insegnamento dell'agricoltura nelle campagne.

Detto questo mi fo lecito di raccomandare all'onorevole ministro di tener presenti specialmente le aziende annesse a queste scuole imperocchè, nella scuola-podere, l'azienda è tutto, onorevole ministro: quando si dimostra che l'azienda rende, quando si dimostra che l'azienda è un podere modello, questo certamente servirà a dare il buono esempio in mezzo agli agricoltori. E non solo coi poderi ma anche con le contabilità bisogna dimostrarlo: io vorrei che le contabilità delle aziende annesse alle scuole fossero visibili a tutti, anzi pubblicate e diffuse nella regione per far vedere che realmente nella azienda annessa alla scuola si fa dell'agricoltura economica, dell'agricoltura pratica.

Un'altra raccomandazione al riguardo è quella dei corsi temporanei presso le scuole stesse, corsi fatti ai contadini della regione affinchè la scuola si possa tenere a contatto coi contadini e con i piccoli proprietari della regione stessa.

Un'altra raccomandazione faccio, quella delle squadre di alunni che temporaneamente vanno a prestare l'opera loro nelle aziende dei contadini e dei proprietari vicini. In questo modo fra scuole e proprietari verrà una corrispondenza tale che si riuscirà a diffondere l'istruzione agraria.

Per le cattedre ambulanti, poi, la raccomandazione mia è molto semplice; è la medesima che feci anche l'anno scorso. Purtroppo le cattedre ambulanti, onorevole ministro, se non si diffondono con tutta quella rapidità che tutti desideriamo dipende in gran parte dalla mancanza di personale idoneo. Quindi raccomando al ministro di incoraggiare i giovani che vogliono dedicarsi a questi insegnamenti, di aumentare, cioè, le borse di studio. E faccio questa raccomandazione, perchè mi risulta che vi sono parecchie cattedre ambulanti le quali non si possono aprire perchè appunto si difetta di personale.

Un'altra raccomandazione riflette l'insegnamento agrario nelle scuole elementari: non ne parlo perchè, se ne è parlato già fin

troppo nel bilancio dell'istruzione pubblica ma raccomandando al ministro la sorte degli insegnanti delle scuole normali.

Sapete che cosa percepiscono coloro che si dedicano all'insegnamento agricolo delle scuole normali? un assegno annuo di 200 o 300 lire.

Io domando all'onorevole ministro di agricoltura che ne interessi il suo collega della pubblica istruzione, col quale è in così buon accordo, per fare in modo che a questo insegnamento sia data l'importanza che merita e che coloro che vi si dedicano siano retribuiti come effettivamente meritano.

Un ultimo annuncio debbo dare alla Camera e riflette le conferenze agrarie che sono fatte nelle caserme ai soldati. Tutti sanno che, per lodevolissima iniziativa del Principe di Napoli, nel corpo d'armata di Napoli ed in quello di Roma si fanno conferenze agrarie per i soldati. Questo è certamente un mezzo efficace per diffondere la istruzione agraria nelle campagne, perchè ognuno di noi sa che il 70 per cento dei nostri soldati provengono dalla campagna; quindi essi profitteranno moltissimo di questa istruzione che si dà loro la domenica nelle ore nelle quali non prestano servizio. E mi gode l'animo di annunziare che l'altro giorno assistevo qui in Roma ad una conferenza agraria dettata da un egregio professore e nella quale erano presenti oltre 3,000 soldati.

Ciò dimostra l'interesse che i nostri soldati contadini prendono a questo genere d'istruzione che io raccomando vivamente all'onorevole ministro perchè ne interessi, ripeto, il suo collega della pubblica istruzione inquantochè oggi abbiamo la fortuna di vedere Cerere unirsi a Minerva non solo, ma anche a Marte (*Si ride*), quindi abbiamo proprio un connubio dal quale l'agricoltura nazionale deve ripromettersi i più grandi vantaggi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cagnola.

**Cagnola.** L'onorevole ministro d'agricoltura in un discorso pronunciato in Sicilia ha detto che l'Italia per prosperare deve produrre di più ed accrescere la sua esportazione.

Però per raggiungere questo scopo occorre non solo fornire all'agricoltura i capitali che nel nostro paese non fanno forse difetto, ma istruire le classi agricole, le quali sono in gran parte ignare di qualunque principio di coltura razionale, e migliorare quindi le condizioni generali della loro esistenza,

Io non nego che il Governo non senta il bisogno di porre rimedio a questo stato di cose. Le riforme che l'onorevole Baccelli sta per iniziare nell'indirizzo delle scuole elementari nelle campagne coll'esperienza dei campicelli, ai quali auguro propizia la fortuna ed un risultato pratico quale l'autore del progetto vagheggia, sono una prova del suo interesse per le classi rurali, ed io gliene rendo lode. Però i mezzi di cui dispone il Governo sono scarsi, come risulta dal bilancio che stiamo discutendo; scarsi ed inadeguati allo scopo, per il che io credo che esso debba valersi di tutte le forze anche private, le quali tendono allo stesso scopo ed aiutare tutte le iniziative che siano dirette al medesimo fine.

La redenzione delle plebi agricole è un gravissimo problema, ed a risolverlo debbono concorrere soprattutto le classi dirigenti, non solo per carità di patria e solidarietà sociale, ma nel loro stesso interesse, poichè i malnutriti, i malcontenti prestano facile orecchio a coloro che predicano un rinnovamento generale a base di distruzione dell'ordine di cose costituito.

E bene lo si intese a Milano, città dallo spirito filantropico ma pratico ad un tempo, dove si è istituita alcuni anni or sono una società col titolo « Società delle scuole di campagna e delle piccole industrie », modesta nella sua esteriorità, ma con un intendimento nobile ed elevato, come lo dimostra l'articolo 2 dello statuto, che dice:

« Scopo della medesima è di sviluppare l'intelligenza dei contadini onde essi la applichino più proficuamente nell'arte loro, redimerli dai mali che provengono da trascuratezza ed ignoranza, e prevenire le tristi conseguenze di un ozio forzato nella stagione invernale, procurando nello stesso tempo un incremento all'economia domestica. »

Per raggiungere il duplice intento la società istituì nei centri rurali delle scuole serali e delle scuole festive, nelle quali si impartiscono i primi rudimenti di morale civile, di istruzione agraria pratica, d'igiene, e si insegnano alcuni facili lavori manuali. E che la Società risponda ad un bisogno vero lo prova la lieta accoglienza che ha avuto nelle campagne, ed il suo sviluppo costante, il suo continuo progredire.

Infatti, costituitasi nel 1893 con tre scuole e 120 allievi, ora essa ne conta 25 con 1500 alunni; e mentre prima il suo raggio d'influenza non si estendeva oltre la Provincia di Milano, oggi si estende in quelle di Como, di Pavia, di Cremona, ed ha aiuti dai Comuni, dalle Provincie, dalle istituzioni contro la pellagra, ed in parte anche dal Governo. Perchè tanto il Ministero della pubblica istruzione quanto quello dell'agricoltura, le concessero una sovvenzione. Ma mentre spero che anche quest'anno l'onorevole Baccelli non le toglierà il sussidio del quale essa godeva per lo passato, non conosco quali siano le intenzioni del ministro di agricoltura, sebbene anche ad esso sia stata rivolta una fervida preghiera dalla Società. Però mi rivolgo all'onorevole Fortis affinché, convinto della bontà di questa istituzione, voglia accordarle il suo appoggio morale ed anche un aiuto materiale poichè si tratta di non molte centinaia di lire.

È uggioso, doloroso, il dover domandare specialmente quando, come me, si approva il programma delle economie e della rigida osservanza nelle spese; ma questo però non deve portar danno ad un interesse di tanto momento, come è quello della istruzione delle classi rurali, le quali della campagna non godono già gli ozii nè le bellezze, come noi, ma la fecondano col sudore della loro fronte.

E poichè ho facoltà di parlare, mi permetto rivolgere al ministro una raccomandazione che riguarderebbe piuttosto un altro capitolo.

Nelle nostre Provincie una parte della popolazione che non può trovare sufficiente esplicazione alla propria attività nei campi passa nei paesi vicini, in Francia, in Svizzera, in Austria ed in Germania per trovare lavoro: alcuni più avventurosi, quasi attratti dal fascino delle terre lontane, varcano i mari e vanno in America; ma questi sono pochi. La maggior parte emigra solo temporaneamente, e nella stagione cattiva, cioè durante l'inverno, e ritorna poi col guadagno dovuto a quella applicazione indefessa, a quella sobrietà costante, a quello spirito di risparmio e di previdenza, che è dote speciale dei nostri operai, e che appunto li rende tanto invisibili e temuti dai loro colleghi stranieri.

A tali virtù essi aggiungono poi le qualità intellettuali a cui alluse giorni sono l'ono-

revole Baccelli, e che li fanno emergere specialmente in quelle opere nelle quali si richiede il senso artistico proprio delle nostre razze.

Però, Orazio ce l'insegna, l'ingegno rude poco vale, se gli fa difetto l'istruzione e la educazione.

Convinte di questo, le associazioni dei lavoratori, numerosissime nel Collegio che ho l'onore di rappresentare, istituirono delle scuole di disegno, di modellatura e di scultura, che gli operai stessi frequentano con uno zelo e con una assiduità che si riscontrano raramente negli istituti governativi.

Al loro funzionamento provvedono, in grandissima parte, le oblazioni volontarie e le sovvenzioni dei Comuni e delle Provincie. Ciò però non bastando esse si rivolgono anche al Governo e gli rammentano come ultimamente alla Mostra di Torino parecchie di loro furono ritenute meritevoli di premi.

L'anno scorso, io feci appello privatamente al ministro d'agricoltura; ma egli mi rispose che non aveva fondi disponibili. Vorrei sperare, quest'anno, di aver miglior fortuna; e mi conforta in questa speranza il pensiero che l'onorevole Fortis, convinto della necessità di dare maggiore incremento alle nostre industrie ed ai nostri commerci, non può che favorire le istituzioni le quali tendono a perfezionare la mano e la mente dei nostri operai che, all'estero, fanno tanto onore alla patria italiana. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole ministro...

**Fortis,** ministro d'agricoltura e commercio. Prima di rispondere all'onorevole Cagnola, debbo dire una parola all'onorevole Mancini.

Per preparare personale idoneo alle cattedre ambulanti, vi sono molte borse di studio, che si conferiscono ai laureati nelle scuole superiori di agricoltura.

Io ho ammirato il discorso dell'onorevole Cagnola; e veramente sono molto savie le considerazioni da cui egli parte. Solamente non mi aspettavo che le conclusioni fossero così esigue. Perchè egli ha fatto un discorso importante, per esortare il ministro a dare un sussidio ad una scuola che non l'ha ancora domandato...

**Cagnola.** Sì, sì, l'ha domandato.

**Fortis,** ministro d'agricoltura e commercio. Almeno a me non consta...

...e a dare qualche incoraggiamento alle

scuole di disegno e modellatura, fondate a favore delle classi lavoratrici del suo collegio.

Volentieri. Non ho altro da dire.

**Cagnola.** Ringrazio il ministro.

**Presidente.** È approvato il capitolo 27.

Capitolo 28. Sussidi a cattedre ambulanti ed a scuole governative, provinciali e comunali, che impartiscono l'insegnamento agrario ambulante, lire 40,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Buono.

**Del Buono.** Ho già parlato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

**De Amicis.** Ho chiesto di parlare, non per fare un discorso circa l'utilità della diffusione delle cattedre ambulanti, ma per rivolgere una semplice domanda al ministro d'agricoltura.

Intende, onorevole ministro, provvedere a che le cattedre ambulanti già esistenti non abbiano a morire?

Le autorità tutorie cancellano dai bilanci provinciali le spese stanziato per le cattedre ambulanti, ritenendo quelle spese come facoltative, e così non solo s'impedisce la diffusione delle cattedre, ma si sopprimono le esistenti.

Mentre da tutti si lamenta l'esiguità dello stanziamento in questo capitolo, se non si pensa a rimuovere l'inconveniente da me segnalato, la maggior parte della somma passerà in economia con gran danno dell'agricoltura.

I bilanci provinciali sono alimentati in massima parte dalla sovrimposta fondiaria, e non mi pare logico che da quei bilanci siano radiati appunto gli stanziamenti che mirano a migliorare le condizioni della proprietà fondiaria.

Ho fiducia di non avere inutilmente richiamata la sua attenzione sull'argomento, e che saprà provvedere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

**Tozzi.** Rivolgo all'onorevole ministro una calda raccomandazione che già feci ai suoi predecessori, senza aver avuto la fortuna di essere ascoltato. Spero che questa fortuna mi sarà concessa oggi.

Si è parlato tanto dell'insegnamento agrario nelle scuole e delle conferenze agrarie. Io non tornerò sugli argomenti bellamente espressi dagli egregi miei colleghi, ma, rap-

presentante di una Provincia la quale difetta d'insegnamento agrario, e nella quale mancano i mezzi di comunicazione per potersi recare a sentire le conferenze, desidererei che si trovasse qualche modo più pratico, perchè l'istruzione agricola arrivasse alle moltitudini, e credo che ciò si possa raggiungere con una maggiore attività delle cattedre ambulanti. Cito un esempio che parla con evidenza senza pari. Io ottenni dopo moltissimi stenti che un professore della cattedra ambulante di Campobasso, che cito a cagion d'onore, venisse per due anni di seguito nella mia regione, ad insegnare la pratica della coltivazione della vite, ed il modo di combatterne le malattie. Ebbene, han recato più vantaggio le due visite di questo professore che cento lezioni di scuola, e mille conferenze. E non posso essere tacciato di esagerazione, dicendo che nella mia regione si è trasformata completamente la coltura della vite non solo, ma anche il modo di educarla. È quindi desiderabile che come i maestri nelle scuole elementari insieme all'alfabeto, insieme all'aritmetica, insegnano anche materialmente, fanno le così dette lezioni di cose; così per i contadini si faccia a meno di teorie, e si impartisca un insegnamento sperimentale sui luoghi, sui campi fecondati dal loro quotidiano lavoro.

Sopprimiamo le formole, sostituiamo lo esperimento, e l'agricoltura prenderà quello sviluppo che è nel cuore di tutti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** L'onorevole De Amicis ha accennato ad un inconveniente che io pure riconosco, e credo che si sia verificato anche per alcune Amministrazioni provinciali della mia regione, inconveniente che nella condizione attuale della legge è inevitabile. Bisognerà raccomandarsi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, perchè studi la questione e procuri di rimediare. Ma presentemente l'inconveniente è inevitabile, perchè i bilanci provinciali non sono nella condizione di poter sopportare spese facoltative. Il Consiglio di Stato a cui si ricorre, visto che la spesa è facoltativa e che il bilancio non è in grado di sopportarla, emette parere che quella spesa debba essere ridotta o cancellata.

Ora se la materia consentisse un po' di tolleranza, forse si potrebbe attendere con rassegnazione qualche provvedimento che mo-



dificasse l'attuale condizione di cose, ma io non posso esser giudice di questo e non saprei che cosa altro rispondere all'onorevole De Amicis.

Quanto all'onorevole Tozzi, dichiaro di essere perfettamente d'accordo in quello che ha detto. Sono anzi lieto che nella sua provincia di Chieti si sia fatta la prova della utilità dell'insegnamento accompagnato da esperienze pratiche.

Sono anch'io persuaso che questo genere d'insegnamento sia il più proficuo. Procurerò nei limiti del possibile di appagare il desiderio da lui espresso ed egli può ben esser persuaso che, dovunque si manifesti il desiderio dell'insegnamento pratico, io procurerò di assecondarlo.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 28.

Capitolo 29. Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Esposizioni relative, lire 153,200.

Capitolo 30. Malattie del bestiame, provvedimenti di polizia sanitaria, studi sperimentali - Consiglio zootecnico e per l'epizoozia - Sussidi ai veterinari di confine, loro vedove e famiglie, lire 25,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

**Falletti.** Ho creduto opportuno di prendere a parlare su quest'articolo per rendermi interprete presso l'onorevole ministro di un desiderio di molti agricoltori, e particolarmente di quelli della Provincia a cui appartiene il collegio che mi onoro di rappresentare. È noto come da più di un ventennio, mercè l'estendersi della coltura intensiva, e mercè l'applicazione razionale e costante dei concimi chimici, sia pressochè raddoppiato il prodotto della cultura prativa; e di riflesso sia avvenuto anche un notevole aumento nell'allevamento del bestiame. Secondo il censimento del bestiame del 1875 i capi ascendevano a 3,489,125. Secondo il censimento del 1881 ascendevano a 4,783,232. Secondo i dati che ho potuto desumere dalla relazione dell'onorevole Celli, che accompagna il disegno di legge presentato nello scorso anno, sulla polizia degli animali, nel 1890 ammontavano a 5 milioni di capi. Se non che, mentre da un lato l'industria del bestiame progredisce ogni giorno, dall'altro incontra ostacoli tali da renderla non remunerativa.

Ora ciò che mi preme di osservare si è che quegli ostacoli hanno la loro causa principale nel pessimo modo in cui funziona da noi il servizio di polizia veterinaria, e quindi nel conseguente diffondersi della epizoozia sotto varie forme.

**Fortis, ministro d'agricoltura e commercio.** Ma se vi è un disegno di legge in proposito, presentato alla Camera pochi giorni fa!

**Falletti.** Di questo parlerò in seguito.

Dicevo che l'epizoozia si diffonde sotto varie forme, e qui mi occorre alludere all'afra epizooica che ormai, quasi ad epoca fissa, infesta le nostre mandrie. Il danno che ne deriva non è soltanto quello immediato che ricevono i poveri coloni, i quali vengono a perdere qualche capo di bestiame, ma è un danno di natura più generale: quello dei divieti frequenti dei Governi esteri alla importazione dei nostri bestiami sui loro territori. I quali divieti, mi è doloroso dirlo, omai quasi costantemente si mantengono, anche quando è cessata l'epizoozia, e si mutano poi da temporanei in permanenti, a seconda delle tendenze protezioniste dei nostri vicini. Sono talvolta gli stessi nostri vicini che hanno da noi introdotto il morbo, contro il quale essi, a nostro danno si difendono con misure profilattiche così rigorose.

Ora io comprendo, onorevole ministro, che a tutto ciò si potrà convenientemente provvedere con un controllo più esatto del bestiame alle frontiere, perchè non le oltrepassino i capi infetti; e con una maggior sorveglianza all'interno nelle fiere dei bestiami; e specialmente vigilando a che il nostro bestiame non venga a contrarre il morbo, rimanendo a lungo tempo a giacere nelle stazioni ferroviarie, mentre sano esce dalle nostre fattorie.

Io comprendo che a tuttociò si rimedierà, quando sarà approvato il disegno di legge, a cui ha accennato l'onorevole ministro; ma d'altra parte faccio osservare che le leggi non possono avere benefici effetti, quando non si abbiano i mezzi necessari per applicarle. Ora questo è appunto il caso, e l'onorevole ministro mi concederà, che le somme di lire 25 mila, di 60 mila e di 50 mila, che sono iscritte nei capitoli 30, 31 e 32, sono assolutamente insufficienti per questo servizio.

Del resto questo lo ammette lo stesso onorevole relatore del disegno di legge, quando accenna al passaggio del servizio, dal Mini-

stero dell'interno a quello di agricoltura e commercio.

Ora io ritengo che sarebbe indispensabile avere un aumento in quelle somme, in primo luogo perchè è probabile, ed anche desiderabile, che l'accennato progetto per la polizia sanitaria degli animali, sia approvato prima del finire dell'esercizio in corso; in secondo luogo (giacchè siamo sempre minacciati dall'epizoozia), perchè mi parrebbe necessario tutelare maggiormente un valore patrimoniale nazionale, che per l'industria del bestiame bovino rappresenta oggigiorno un miliardo e trecentosettantacinque milioni!

Io non ho la presunzione di chiedere questo aumento, e lascio all'onorevole ministro di fare ciò che meglio crederà; ho solo voluto denunciare questo fatto, perchè me ne incombeva il dovere; tanto più che io appartengo ad una regione, la quale attinge quasi la metà del suo reddito agricolo all'industria del bestiame, e ad una regione, la quale lotta presentemente contro enormi difficoltà, contro enormi sacrifici, perchè appunto sono stati ad essa chiusi gli sbocchi naturali esteri del suo bestiame, che sono la Francia e la Svizzera. Mi limiterò a questo soltanto, a segnalare l'imperiosa necessità di promuovere, in ogni miglior modo possibile, lo studio di quei mezzi, i quali siano più atti, a prevenire e reprimere, al suo primo apparire, l'epizoozia.

Io quindi mi permetto d'insistere presso l'onorevole ministro, perchè voglia accogliere la mia preghiera, d'invitare, di comune accordo col suo egregio collega dell'istruzione pubblica, le Facoltà veterinarie a studiare l'importante problema della vaccinazione, e della inoculazione del bestiame, e perchè voglia, o col sistema dei premi o con qualunque altro modo crederà migliore, secondare la nobile iniziativa di valorosi e distinti agricoltori che con sacrifici pecuniari, con zelo e con energia veramente encomiabili già provvidero di per sé affinchè si diffondesse nelle nostre campagne l'applicazione di mezzi igienici utili, per quanto concerne l'allevamento del bestiame.

E poichè ho toccato questo argomento, mi permetterò ancora di raccomandare all'onorevole ministro che voglia con opportune circolari invitare i veterinari provinciali ad una più scrupolosa osservanza della legge sanitaria, che loro impone non solo di segnalare

al prefetto i primi sintomi della epizoozia, ma li obbliga altresì a proporre quei mezzi che siano più idonei ad impedirne la diffusione.

In ciò mi affidano le correnti di simpatia testè manifestatesi in questa Camera per la causa degli agricoltori, e più specialmente la benevolenza e le buone disposizioni, mi piace constatarlo, che per questa stessa causa ebbe a dimostrare l'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

**Brunialti.** Due sole parole io dirò, e risparmierei anche queste se potessi sperare che la legge sulla polizia sanitaria degli animali verrà in discussione alla Camera prima che si rinnovi l'inconveniente sul quale debbo richiamare l'attenzione del ministro.

Si è parlato della esportazione del bestiame, e delle difficoltà che alcune nazioni oppongono a questa esportazione, ma vi sono delle difficoltà di natura molto più grave, e sono quelle che l'Austria oppone all'alpeggio del bestiame.

Il ministro non ignora che a causa della natura frastagliata del nostro confine, molti nostri proprietari di bestiame hanno i pascoli estivi al di là del confine. Tutti gli anni sia per l'andata che per il ritorno si rinnovano difficoltà straordinarie che accumulano migliaia e migliaia di animali al confine, accumulamento che è una delle cagioni principali della epizoozia. Abbiamo un trattato preciso con l'Austria; trattato che fino ad ora non siamo riusciti a far rispettare, perchè l'Austria (che desidera di proteggere specialmente certe varietà di animali dell'Ungheria che vuole acclimatare ad ogni costo nel Trentino) si oppone con tutti i mezzi all'introduzione del nostro bestiame, per il quale ad ogni modo noi dobbiamo poi pagare l'affitto del pascolo ai cittadini dell'Impero austriaco.

Il predecessore del ministro aveva rivolto lo studio a questa questione e aveva nominata una Commissione composta di chi parla e dell'onorevole Gorio, Commissione che aveva già fatto alcune proposte. Io raccomanderei al ministro di prendere in esame queste proposte, e di vedere cosa possa farsi anche prima che la legge sulla polizia sanitaria degli animali sia approvata dalla Camera. Ad ogni modo lo prego di mettersi d'accordo col suo collega degli esteri perchè faccia ri-

spettare il trattato che abbiamo con l'Austria per l'alpeggio del bestiame.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Fortis, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole Falletti sa certamente che è stata presentata giorni fa alla Camera la legge sulla polizia sanitaria degli animali, diretta precisamente a provvedere ai bisogni, agli inconvenienti, alle necessità di cui egli ha parlato.

L'onorevole Falletti sa che prima della fine dell'esercizio in corso, termine che egli ha accennato nel suo discorso, si dovrà discutere un altro bilancio; e allora molto probabilmente sarà già legge dello Stato il progetto sulla polizia sanitaria degli animali.

Ed allora io mi domando: perchè l'egregio collega ha voluto sollevare oggi alcune questioni che dovranno essere domani all'ordine del giorno del Parlamento?

Circa la sorveglianza delle malattie si assicuri che, dati i mezzi che si avevano, è stata fatta abbastanza rigorosamente. Non erano sufficienti i mezzi, nè dal punto di vista che chiamerò amministrativo, nè dal punto di vista finanziario. Ebbene, si è proposta precisamente una legge per questo. Del resto, anche nel presente bilancio avvi un aumento di spesa relativo a ciò, ed è precisamente al capitolo 31 così intitolato: « Spese, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera. »

Adunque prego l'onorevole Falletti di aspettare che venga in discussione la legge sulla polizia sanitaria degli animali ed in ogni caso di aspettare la discussione del bilancio dell'esercizio 1899-900, a fine di adottare quei provvedimenti finanziari che fossero del caso, se mai si trovassero assolutamente insufficienti i fondi che attualmente sono in bilancio.

L'onorevole Brunialti ha accennato ad una questione importantissima; ma egli sa che i voti della Commissione, della quale egli ha fatto parte, sono tutti tradotti nelle disposizioni della legge sulla polizia sanitaria degli animali. Egli sa anche che sono in corso trattative col Governo austro-ungarico per vedere di attuare le disposizioni più proprie a togliere di mezzo gli inconvenienti che si sono fin'ora deplorati. Come vede, il suo desiderio è già soddisfatto in gran parte.

**Falletti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Falletti, mi dispiace di non poterlo lasciar parlare, perchè a termine del regolamento, non si può parlare due volte sullo stesso argomento.

**Falletti.** Devo dire due parole soltanto.

**Presidente.** Non posso.

Rimane quindi approvato il capitolo 30.

**Capitolo 31.** Spese, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera, lire 60,000.

**Capitolo 32.** Sussidi per aiutare la istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali, lire 50,000.

**Capitolo 33.** Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) - Entomologia e crittogamia - Studi sperimentali - Trasporti, lire 12,000.

**Capitolo 34.** Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese di trasporto, di manutenzione, di custodia ed altre relative ai depositi, lire 31,110. »

**Capitolo 35.** Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura e ampelografia, lire 30,000.

**Capitolo 36.** Stipendi agli enotecnici all'interno ed all'estero, ai direttori ed assistenti delle cantine sperimentali, ai direttori degli oleifici sperimentali, ai professori ambulanti di zootecnia e di caseificio, ai direttori ed assistenti di vivai di viti americane (*Spese fisse*), lire 81,300.

**Capitolo 37.** Spese per l'enologia e l'enotecnia all'interno ed all'estero; per le cantine sperimentali, gli oleifici e stabilimenti sperimentali - Preparazione e conservazione delle frutta - Distillerie - Industrie rurali - Fitto di locali per gli uffici degli enotecnici all'estero - Trasporti, lire 77,100.

**Capitolo 38.** Spese per il museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario, lire 10,000.

**Capitolo 39.** Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Trasporti, lire 41,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Budassi.

**Budassi.** Onorevoli colleghi! Ho due volte presentata una interpellanza al Governo ed in particolare al ministro di agricoltura, industria e commercio intorno al modo di ap-

plicare le leggi che sono state in questi ultimi anni fatte sui dominî collettivi delle Marche e della Romagna. Quelle interpellanze sono cadute, perchè nè io nè i miei colleghi che le avevano sottoscritte ci siamo trovati presenti quando venne la volta di svolgerle. Ora io non trovo in questo bilancio occasione più opportuna di quella offertami da questo capitolo per rivolgere poche osservazioni all'onorevole ministro intorno ad un argomento importantissimo.

Esistevano dominî collettivi nell'Appennino marchigiano ed in quello romagnolo...

**Presidente.** Ma qui, onorevole Budassi, siamo al capitolo della pellagra!

**Budassi.** Va bene, ed io ne parlo riferendomi alle classi agrarie; vedrà che quando sarò per concludere, avrò parlato molto a proposito.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ma faccia un'interpellanza: io non le posso rispondere qui.

**Budassi.** Mi sbrigo in due parole, è una semplice interrogazione.

**Presidente.** Egregio collega, tenga conto delle condizioni in cui si discutono i bilanci: per me è penoso, ma debbo pure attenermi al regolamento, e qui l'argomento di cui Ella tratta non c'entra.

**Budassi.** I dominî collettivi...

**Presidente.** Ma qui c'è la pellagra, e non i dominî collettivi; (*Viva ilarità*) non perdiamo tempo...

**Budassi.** Allora io convertirò il mio discorso in una interrogazione.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Bravo! Bene! bene! Quando vuole.

**Budassi.** Ripresenterò la vecchia interrogazione.

**Presidente.** Benissimo: rimane così approvato il capitolo 39.

Capitolo 40. Caccia e pesca. Spese per l'applicazione delle leggi sulla caccia e sulla pesca - Trasporti, lire 25,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roselli.

**Roselli.** Onorevole ministro, nei suoi discorsi di ieri ed oggi, rispondendo all'onorevole Arnaboldi, Ella fece una promessa formale: quella di presentare un disegno di legge sulla caccia.

Io di ciò le sono gratissimo, perchè questo disegno di legge è vivamente e da lungo tempo desiderato ed atteso da quanti si de-

dicano a questo nobile esercizio, che ha attinenze grandi con l'agricoltura e con l'industria.

Io non mi dissimulo, e sono in ciò del parere dell'onorevole relatore, che grandissime difficoltà incontrerà l'approvazione di questo disegno di legge: la conformazione geografica dell'Italia è tale che gli interessi della parte settentrionale di essa sono troppo diversi da quelli della media, della bassa e dell'insulare. Ma con molta buona volontà queste difficoltà si potranno appianare.

In ogni modo la presentazione di una legge s'impone, appunto perchè la legge sulla caccia non esiste; esistono una quantità di disposizioni speciali a ciascuna regione, e che sono in opposizione le une con le altre.

Ora questa diversità di legislazione produce inconvenienti gravissimi, che io non starò neppure ad accennare, perchè il ministro e la Camera li conoscono perfettamente.

Non è già, come diceva il relatore, che il rispetto e l'osservanza della legge attuale sia sufficiente: è deplorabile che le disposizioni attuali non sieno osservate; ma è necessario che queste disposizioni sieno modificate e si rendano comuni e uniformi a tutta la penisola, e che in esse si tenga soprattutto conto dei voti fatti nel Congresso internazionale di Parigi relativamente alla protezione degli uccelli utili all'agricoltura, e nel Congresso ornitologico internazionale di Aix del 1897 che richiamava l'opera della Commissione di Parigi.

L'onorevole Fortis non si arresterà pertanto alle gravi difficoltà che gli si pareranno davanti; egli le studierà e le vincerà.

E intanto provveda a un gravissimo inconveniente, che appunto è prodotto dalla mancanza di una legge unica sulla caccia. Come tutti sanno, è vietata la caccia con taluni mezzi di aucupio come lacci, lanciatore ecc., e i contravventori sono passibili di pene.

Ma, almeno per la Provincia romana, non vige alcuna disposizione per la quale si possa constatare contravvenzione a carico dei negozianti i quali comprano la caccia fatta con mezzi illeciti.

Ora è invalso il sistema di sequestrare alle porte di Roma la caccia di contrabbando diretta ai negozianti e di rendere questi passibili di contravvenzione, e naturalmente di sequestro della selvaggina.

Le Autorità giudiziarie fino alla Cassazione assolvono i pretesi contravventori; ma chi li risarcisce dei danni patiti?

Provveda dunque l'onorevole ministro a che questo sconcio non si verifichi oltre; e se intende di colpire questi negozianti che comprano selvaggina presa con mezzi illeciti, presenti un disegno di legge che contenga questa disposizione, alla quale io per il primo farò plauso. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi.

**Caldesi.** Avendo Ella, onorevole ministro, nel suo discorso di ieri detto che si proponeva di presentare un disegno di legge per provvedimenti destinati a tutelare la pesca, io potrei oggi risparmiarmi le poche parole che sto per dire; ma siccome sappiamo per esperienza che queste promesse non vengono sempre mantenute, anche indipendentemente dalla volontà del ministro, come per esempio accade per la legge sulla caccia che da venti e più anni si trascina invano davanti al Parlamento, io credo necessario ed opportuno di richiamare la sua attenzione su di un fatto speciale su cui spero di ottenere una precisa risposta.

Ella, che è romagnolo come me, e naturalmente è al corrente delle cose romagnole, saprà che nella provincia di Ravenna si è da qualche tempo iniziata con successo l'industria della marinatura del pesce. Questa lavorazione prosperava, perchè tutti ritenevano che la legge generale sulla pesca del 1877 avesse abrogato tutte le vecchie disposizioni, ma da un certo tempo pare che la Società Torinese che acquista tutto il pesce delle valli di Comacchio, invocando un antico rescritto di certo Galli, proministro del Papa, pretenda di potere invigilare perfino entro Ravenna per impedire la marinatura del pesce e la sua circolazione nella città. Questo fatto naturalmente ha dato luogo a querele e processi, ed i tribunali hanno riconosciuto che quel rescritto Galli mai fu applicato alla provincia di Ravenna, e che questa violazione del principio della libertà di commercio e dell'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, era contraria al nostro diritto pubblico.

Questi fatti hanno anche dato luogo ad una viva agitazione della classe operaia e specialmente dei pescatori e degli addetti

alla marinatura del pesce, tanto più perchè Ravenna, se fra le città della Romagna è la più gloriosa per memorie e la più insigne per monumenti, è però la più povera ed è quella dove il proletariato agricolo maggiormente si addensa.

Ella che ultimamente affermò dover l'Italia produrre di più per esportare, consentirà con me nella necessità di togliere di mezzo ogni ostacolo al fiorire di questa industria del pesce salato.

Io la prego dunque di volermi dare due risposte con quella precisa concisione che è propria del suo ingegno, cioè la prego di volermi assicurare che innanzi tutto provvederà alla pubblicazione di un regolamento speciale, sempre in omaggio alla legge del 1877, che determini meglio le condizioni della pesca nelle valli di Comacchio e nelle valli delle Province finitime di Ravenna e Rovigo.

Per questo non avrà molto a faticare perchè, se non erro, la Commissione del Compartimento marittimo di Rimini, della quale faceva parte l'egregio professore Pasqui, che fu fino a ieri nostro collega e che è sempre uno dei migliori collaboratori del suo Ministero, aveva già fatto uno schema di regolamento in questo senso, credo fino dal 1883, o dal 1884, che, non so per quale ragione, non fu mai pubblicato. Questa dunque è la prima preghiera che io le faccio, cioè di volermi assicurare che sarà quanto prima pubblicato dal Governo un regolamento sulla pesca valliva, che tolga di mezzo queste vietate disposizioni, che sono in contrasto col nostro diritto pubblico.

La seconda domanda è che l'onorevole ministro di agricoltura si metta d'accordo col suo collega dell'interno per ottenere che le autorità facciano intanto rispettare i giudicati dei tribunali di Ravenna e di Bologna, i quali hanno esplicitamente dichiarato che non sono applicabili alla provincia di Ravenna le disposizioni Galli, che formano un *gius* privilegiato per le valli di Comacchio. Su questi due punti spero di avere dall'onorevole ministro una risposta cortese, quanto precisa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

**Scalini.** L'ordine del giorno, che io intendo svolgere, fu da me presentato altra volta ed ebbe l'onore anche di essere accet-

tato; ma, siccome non sono stati attuati i provvedimenti, che con esso chiedevo, ho voluto ripresentarlo nella speranza che possa essere accettato ed immediatamente mandato ad esecuzione; tanto più che le ragioni, che m'indussero allora a presentarlo, non solo esistono ancora, ma, se è possibile, sono più forti. Quello infatti, che è accaduto in questi ultimi anni, in fatto di pesca, nelle relazioni tra il Governo centrale e le Autorità locali, prova che bisogna realmente cambiare il sistema, fin qui seguito. Io parlo solo di quanto avviene nel lago di Como, però so di positivo che gl'inconvenienti, che là si riscontrano, si verificano anche per gli altri laghi. A Como da moltissimi anni il Governo, con lodevole pensiero, fa immissioni di avannotti di coregoni, oltre mezzo milione all'anno, che sembrerebbe dovessero aver popolato abbondantissimamente il lago; ma ciò non avviene, perchè, mentre si fanno queste immissioni, si permettono poi certi attrezzi, certe reti, che di quelle immissioni distruggono gli effetti. È ben vero che gli stessi ispettori di pesca, gli stessi pescatori, il Consiglio provinciale, la Camera di commercio hanno più volte protestato energicamente contro l'uso di certi attrezzi e specialmente della rete bedina, la quale misura nientemeno che una lunghezza di 1500 metri ed un'altezza, che varia da 25 a 30, e che viene tirata a mezzo di barche fisse, in modo che striscia nel fondo delle acque, le sconvolge, asporta le erbe ed anche le uova quando vi sono depositate.

Ma il Governo restò sempre sordo a tutte queste proteste, perchè, invece di dar ascolto agli enti locali, invocava sempre i pareri del Consiglio superiore della pesca, il quale sarà certamente composto di uomini illustri e di scienziati sommi, ma non mi pare molto adatto a risolvere praticamente certi quesiti.

Dopo molto insistere, finalmente il Governo proibiva l'uso di queste reti così micidiali pel 31 dicembre 1896; e infatti nei primi mesi del 1897 non si pescò più nel lago di Como con quella rete. Però ad un certo punto (non so per quali influenze, nè per quali ragioni) senza che le autorità locali ne fossero informate, il Governo permise l'uso di un'altra rete che si chiama *pecorina*, e che invece di misurare 1500 metri, ne misura 3000.

Ora io domando: a che son valse tutte le proteste dei corpi locali per ottenere l'abolizione di una rete, se dobbiamo vedere il lago infestato da un'altra rete, che, nientemeno, misura il doppio della prima, e produce un danno di gran lunga superiore?

Perchè Ella non ignora, onorevole ministro, che la pesca, specialmente nella provincia di Como, costituisce una vera ricchezza; ma disgraziatamente questa ricchezza, come quella forestale ed altre italiane, è in un continuo deperimento, a cui non si potrà por freno se non si cambieranno i sistemi finora seguiti.

A mio modo di vedere l'unico mezzo per ovviare a questo inconveniente sarebbe quello di attuare il principio contenuto nel mio ordine del giorno.

Infatti si verifica in materia di pesca questa anomalia, che il Governo adotta un solo regolamento per tutti i laghi e i fiumi del Regno. Ora io domando a chi appena abbia qualche cognizione di pesca quanti danni arrechi questa unificazione; perchè tutti sanno che nelle varie acque di una stessa regione, e alle volte fra le acque di una stessa provincia, vi sono differenti specie di pesci. Quindi, io domando come possa il Governo con un solo regolamento provvedere ai bisogni di tutte queste acque. Ciò è impossibile; i risultati che si sono fin qui ottenuti lo provano.

Bisogna quindi dar facoltà ai Consigli provinciali, ai Corpi locali, di determinare essi gli attrezzi che si possono adoperare, di determinare essi il periodo di fregola dei diversi pesci, di stabilire le penalità da comminarsi a chi infrange i regolamenti, e di emanare i regolamenti stessi.

Se Ella, onorevole ministro, non adotterà questo criterio, le condizioni di pescosità dei nostri laghi, già molto compromesse, peggioreranno, e quando il Governo vorrà porvi rimedio, sarà troppo tardi.

Quindi mi auguro che Governo e Camera, come già altra volta, vorranno accettare il mio ordine del giorno, mostrando anche col fatto che, anche in questo campo, quantunque modestissimo, si vuole attuare quel principio di decentramento, che è sempre nell'animo di tutti, ma che poi non si comincia mai ad attuare, un po' per inerzia, un po' per la resistenza di misteriose forze.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

**Rizzetti.** Dirò brevissime parole su questo capitolo, sul quale è stato portato un aumento di stanziamento di 7,220 lire, per l'impianto di una stazione di piscicoltura marina.

Non posso che dar lode al Governo per aver provveduto a questo scopo, anche perchè è questa la prima stazione di piscicoltura marina, che venga impiantata in Italia. Certamente questo stanziamento è minuscolo e l'iniziativa è molto timida; però essa può sempre dar luogo allo svolgimento di un'opera molto proficua.

E poichè ho facoltà di parlare, debbo accennare anche alla piscicoltura in genere di acqua dolce, ma soprattutto all'azione che il Governo consacra a questa questione così importante. La piscicoltura va prendendo un discreto svolgimento in Italia, e questo si deve essenzialmente all'opera del Governo, il quale, nonostante che abbia a questo scopo destinati fondi molto limitati, pure sa così bene impiegarli da far sì che questo piccolo stanziamento dia il frutto desiderato. L'esposizione di Torino ha provato come esista un vero progresso nella piscicoltura in Italia. Ma è necessario che il Governo, nel limite dei pochi mezzi di cui dispone, cerchi di integrare la sua azione coll'aiutare le iniziative private.

Uno dei mezzi, che io mi permetto di suggerire, che è di pochissimo costo e che può dare grandi frutti, è quello di seguire il sistema, che si adotta in Germania, e cioè quello di stabilire incubatori governativi nei vari centri, ciò che da noi si potrebbe fare approfittando delle acque demaniali.

Il cessato direttore dei canali Cavour, il commendatore Sospizio, aveva già iniziato, se non erro, qualche pratica col Ministero di agricoltura, affinchè, servendosi delle acque dei canali Cavour, procedesse ad impiantare incubatori pubblici nella regione subalpina e ciò con lo scopo di avere allevamenti atti a rifornire specialmente quei corsi d'acqua locali.

Ora io credo che, se ciò è esatto, il Governo, anche con mezzi limitati potrà rendere grandi servigi alla piscicoltura in quelle regioni.

Non accennerò ai vantaggi della piscicoltura nei rapporti così dell'alimentazione come dell'economia pubblica; essi sono or-

mai noti e constatati da tutti, ma debbo associarmi alle considerazioni svolte dall'onorevole Scalini, ed espresse anche nel suo ordine del giorno, in quanto ha tratto al decentramento provinciale ed all'autonomia concessa alle provincie per ciò che riguarda i mezzi per disciplinare questa materia e porre un freno alla distruzione del pesce colla pesca illecita e clandestina.

Debbo rivolgere infine una raccomandazione all'onorevole ministro.

La legge sulla pesca del 1884 coll'articolo 11 prescrive che i prefetti debbano fare un elenco per le rispettive provincie degli utensili e degli attrezzi di cui si permette l'uso nella pesca. Orbene, la provincia di Novara, dopo quattordici o quindici anni (e questo è dovuto, credo, ai frequentissimi mutamenti di prefetti, i quali non hanno tempo neppure di prendere cognizione dei bisogni locali), non ha ancora questo elenco. Credo quindi che il ministro di agricoltura, di concerto con quello dell'interno, dovrebbe eccitare i prefetti all'adempimento di quella disposizione.

Quanto alla pesca abusiva, illecita e clandestina, proporrei che dalle varie prefetture fossero destinate anche piccole somme ad uso di gratificazioni per coloro, i quali accertano e compiono le contravvenzioni. Io credo che per raggiungere lo scopo che la legge sia rispettata ed applicata, non vi sia altro mezzo che quello dell'allettamento del lucro, il quale sproni gli agenti della forza pubblica, le guardie e coloro che hanno il dovere di sorvegliare e colpire i contraventori, ad adempirlo scrupolosamente; altrimenti le disposizioni della legge rimarranno lettera morta, con danno immenso della pescosità dei fiumi e dei laghi.

E per non prendere poi di nuovo a parlare, e siccome al capitolo seguente si tratta dello stesso argomento, così parlerò di un argomento che è d'indole locale.

Il capitolo 41 riguarda dunque le stazioni di piscicoltura di Brescia e di Roma. Ora la stazione di Brescia ha un locale spazioso, bene adatto, e può svolgere proficuamente la sua azione per tutto ciò che riguarda il vasto territorio sottoposto alla sua giurisdizione; ma ciò non succede a Roma, e ciò perchè la stazione di piscicoltura qui è in un locale infelicissimo, oscuro, angusto, assolutamente insufficiente.

Ora io mi permetterei di suggerire al-

l'onorevole ministro un provvedimento che potrebbe conciliare l'interesse del Governo, con quello della piscicoltura ed essere di vantaggio alla città di Roma. In Roma, nella piazza Fanti, vi è l'Acquario, che è ora abbandonato e credo sia di proprietà del Comune. Ora, se il Governo si facesse cedere l'uso di questo locale per impiantarvi la sua stazione di piscicoltura, credo che renderebbe un grande beneficio, non solo a questo servizio, ora così importante, ma anche alla città di Roma, la quale verrebbe ad acquistare un'attrattiva di più; in quanto che il pubblico potrebbe essere ammesso a vedere gli allevamenti, che ivi si compiono, e ciò con vantaggio dell'istruzione e della coltura pubblica, oltre che della finanza.

In questa guisa il servizio della stazione di piscicoltura di Roma potrebbe prendere quello svolgimento e quell'importanza, che è reclamata dalle esigenze e dai bisogni di tutta quella parte del Regno che dipende da questa stazione in ordine a questo servizio.

E poichè al Governo siede ora coll'onorevole Fortis, anche l'onorevole Baccelli, che è anche consigliere comunale di Roma, entrambi potrebbero spiegare un'azione concorde presso il Comune di Roma, per mandare ad effetto questo utilissimo progetto. Non occorre dire che anche i deputati di Roma potrebbero aggiungere l'azione loro a quella dei ministri per conseguire più facilmente questo intento arrecando così alla Capitale un notevole vantaggio materiale e morale; e contribuendo anche a rendere più perfetto e più proficuo un importante servizio dello Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

**Cavagnari.** Una brevissima raccomandazione, perchè un discorso non sarebbe opportuno: non voglio abusare nè della pazienza della Camera, nè della vostra, onorevole ministro.

Mentre stiamo attendendo la legge sulla caccia, che l'onorevole ministro ci ha promesso, e che gli auguro di condurre sollecitamente in porto, raccomanderei che fosse usata una speciale sorveglianza contro l'uso indebito, l'abuso, che dell'esercizio di caccia si fa da alcuni, i quali ne fanno un'indegna speculazione, e si servono di mezzi non permessi per distruggere la selvaggina; per modo che, se la cosa va avanti di questo passo (parlo specialmente della mia regione),

in breve i nostri monti ne saranno completamente spogliati.

Questo indebito esercizio della caccia, che da noi si definisce con nome non ancora probabilmente acquisito al vocabolario della Crusca: *bracconaggio*...

**Presidente.** Ma, onorevole Cavagnari, venga alla conclusione!

**Cavagnari...** ha luogo tanto fuori del tempo di licenza, quanto nel tempo permesso alla caccia, ma con mezzi illeciti, che non voglio descrivere per non abusare della pazienza della Camera, ma che tendono alla distruzione della selvaggina.

Ella, onorevole ministro, prenda, se crede, gli opportuni accordi col collega dell'interno per raccomandare ai prefetti che impediscano nel modo più assoluto che questo abuso continui.

Credo così d'interpretare anche il pensiero di molte Società di cacciatori; perchè, lo ripeto, se andiamo avanti di questo passo, toglieremo il mezzo di esercitare uno dei migliori passatempi, uno dei più geniali divertimenti, i quali sono destinati a rinvigorire lo spirito e il corpo della nostra gioventù. Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Melli.

**Melli.** Come rappresentante di Comacchio, non posso lasciar passare le raccomandazioni e le richieste del collega Caldesi, senza qualche osservazione in proposito. Anzitutto, vorrei far notare all'onorevole Caldesi, che poichè, come egli ha giustamente affermato, la questione che si dibatte fra Comacchio ed i fabbricatori ravennati pende innanzi ai tribunali, non so se sia perfettamente opportuno provocare in precedenza, da parte del Governo, un giudizio sulla questione che si agita. Questo, in via pregiudiziale. Venendo poi a quello che è base dell'argomento su cui l'onorevole Caldesi ha richiamato l'attenzione del ministro, mi preme di osservare che la cosa non è così semplice come egli l'avrebbe qui accennata. E poichè egli si è rivolto al ministro dicendo che, essendo questi dei nostri paesi, dei paesi, presso a poco, nei quali si dibatte la questione, ha sicure informazioni in proposito, io allora mi appello allo stesso onorevole ministro, per domandargli se egli non sappia, come me, che, di fronte a ciò che discute Ravenna, di fronte ad una questione che interessa, forse, una



fabbrica di quindici operai, sta la questione della vita di un Comune, di una popolazione di ben 10,000 abitanti che altra risorsa non hanno, fuor di quella che traggono dalle loro lagune. Ora, questa legge Galli abrogata, limitata nei suoi confini, vorrebbe dire intanto, per Comacchio, la rinuncia molto probabile del contratto, da parte della Società che al presente acquista il prodotto della pesca: perchè naturalmente essa vedrebbe nell'abrogazione della legge un nuovo stato di cose che potrebbe riuscire molto nocivo all'esercizio della pesca stessa ed a quello dei suoi commerci. Mi dispiace di trattenerne, in ora si disagiata, la Camera intorno ad un argomento d'indole locale; ma, d'altra parte, le osservazioni che l'onorevole Caldesi ha fatto, mi obbligano alla difesa d'interessi che rappresentano la vita d'una intera popolazione. (*Interruzione del deputato Caldesi*).

Ora, che cosa significa questa legge Galli? Significa che il Municipio è investito di certe facoltà per cui può vigilare alla difesa delle valli contro il furto; ed anche che è stabilita una specie di privilegio, di privativa, per una produzione che, da secoli, è sempre stata una specialità di Comacchio. Abrogando questa legge e togliendo all'autorità comunale tutti quei diritti che le vengono, ne conseguirebbe che una parte numerosa di quella popolazione che dalla più squallida e dolorosa miseria è spinta a vivere di furto delle valli, avrebbe una grande facilità di vendere ciò che sottrarrebbe al Comune nelle fabbriche di ammarinato che potrebbero sorgere in immediata vicinanza di Comacchio, precisamente per fruire del furto delle valli. Ho detto una cosa dolorosa, ma la mia esperienza e le notizie che ho accuratamente raccolte mi fanno sicuro che la mia previsione corrisponde alla realtà. Aggiungo un'altra cosa. Il contratto della cessione delle valli di Comacchio, fatta dal Governo al Municipio nel 1867 ha esonerato lo Stato da una perdita di 2 o 300,000 lire all'anno, che, già, da lunghissimo tempo, gravava sul bilancio dello Stato pontificio, ed ora, su quello del Regno d'Italia.

Ebbene, poichè l'esercizio era di tanto passivo, quando la legge Galli venisse abrogata, al municipio di Comacchio verrebbe il diritto di restituire allo Stato la gestione delle valli dalle quali esso non avrebbe più che la miseria; essendo questa legge di tutela, di

difesa, di privativa, parte, dirò così, integrante del contratto stabilito fra Governo e Comune. Ma io non voglio insistere su questo argomento: perchè ho nel ministro una fiducia così alta, che stimo inutile prolungare il dibattito di interessi rivali e vicini di poco conto.

**Caldesi.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Melli.** E dicendo *di poco conto*, intendo parlare di quelli che veggo mettere innanzi ora; non di quelli di Comacchio per cui questa questione è d'importanza vitale.

Gli ultimi Ministeri che si sono succeduti, con alto e nobile sentimento, riconoscendo le condizioni miserrime di quel Comune, hanno pensato di provvedere in qualche modo per sottrarlo alle conseguenze fatalissime di questa cessione delle valli, per la quale esso e gran parte dei suoi abitanti si trovano nelle maggiori strettezze, nella più squallida miseria.

Uno dei provvedimenti pensati dalla Commissione istituita con un decreto che porta la firma del nostro Sovrano al fine di proporre i mezzi che valgano a rialzare l'infelice Comacchio dalle sue durissime condizioni, è quello di bonificare una parte di quelle valli. E difatti nella legge delle bonifiche è preveduto anche questo. Ora io spero e mi auguro che il Governo e la Camera italiana pensino, compiendo un'opera veramente redentrice, a dare a quelle popolazioni modo migliore di vivere, rendendo possibile ad esse di poter coltivare e rendere produttive quelle terre che, prosciugate, saranno fra le più fertili del nostro paese. Allora si potrà parlare di abrogazione della legge Galli, poichè l'eccedenza della popolazione Comacchiese avrà trovato altri indirizzi, altro modo ben più degno di sussistere.

Prego pertanto il collega Caldesi a non volere insistere sopra un argomento che giova sperare possa avere soluzione così propizia e civile, ed egli che è uomo di cuore, che è come me di quei paesi e ne conosce quindi i dolori, la miseria, le strettezze, cooperi meco a questa santa opera di redenzione e ne avrà le benedizioni di una intera popolazione. Tralasci almeno per ora dall'insistere nella domanda di abrogazione che tanta ripercussione dolorosa avrebbe sulle condizioni economiche della troppo provata Comacchio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Caldesi.** Se mi permette...

**Niccolini, relatore.** Io cedo volentieri.

**Presidente.** I fatti personali li riserbiamo sempre alla fine.

Parli, onorevole relatore.

**Niccolini, relatore.** Ho chiesto di parlare allorché l'onorevole Rizzetti dava giustamente lode al ministro di agricoltura per la iniziativa presa di stabilire l'impianto di una stazione di piscicoltura marittima. In questa occasione cade in acconcio rivolgere una vivissima raccomandazione non solo al ministro di agricoltura, ma anche a quelli dell'interno e dei lavori pubblici, perchè ascoltino i lamenti, che giustamente si sono levati da tempo in tutti i luoghi di mare, ove si esercita una continua distruzione del pesce per mezzo della dinamite. So che questi lamenti provengono da tutte le parti d'Italia; ma poichè non sono stato testimone oculare dei danni gravi, che si arrecano alla piscicoltura altrove, mi limiterò ad accennare, perchè ho potuto convincermene *de visu*, a quello che avviene nel porto di Livorno.

In pieno giorno, in tutte le ore, non solamente lungo la costa, ma dentro il porto stesso, e dinanzi agli occhi degli agenti di finanza, dei delegati di pubblica sicurezza e delle guardie, che in gran numero nella stagione dei bagni si trovano lungo il litorale, vengono pescatori colla dinamite, lanciano le torpedini, raccolgono impunemente intere barcate di pesce, lo portano a Livorno e lo vendono, senza che nessuno mai si occupi di far loro una contravvenzione.

Questo, ripeto, l'ho riscontrato io personalmente, anzi io stesso ho rivolto qualche volta parole molto energiche contro gli agenti della forza pubblica.

E non è fuori di luogo che io mi sia rivolto al ministro dell'interno; perchè egli non potrà disconoscere l'importanza della mia raccomandazione, anche dal lato della pubblica sicurezza.

Come mai si lascia in possesso di dinamite tutta quella gente, che oggi la usa contro i pesci, ma domani potrebbe usarla per altri scopi? (*Si ride*).

Ma debbo poi segnalare un altro fatto grave.

Non so se le voci da me raccolte siano completamente fondate, ma da alcune indagini, che ho fatte, risulterebbe (e questo sarebbe gravissimo, e dovrei in tal caso rivolgermi anche al ministro della marina) che la ricetta per la dinamite è stata fornita da un impiegato della scuola navale di Livorno.

Questo impiegato, occupandosi forse più della pesca di quello che non si occupi dell'Accademia, un bel giorno fu derubato di tutti i suoi attrezzi da pesca, che erano di un valore non indifferente.

Egli era disperato pel furto, del quale era stato vittima.

Or bene, mi si assicura che, dopo qualche tempo, gli venne offerto di fargli ritrovare gli attrezzi, rubatigli a condizione che insegnasse ad un tale il modo di fabbricar la dinamite.

A quanto si dice, da quel giorno non v'è pescatore di contrabbando, che non abbia a sua disposizione dinamite fin che ne vuole.

E si noti che non solo è da lamentarsi il danno, che da questo inconveniente proviene alla pesca, ma anche il danno, che deriva alle opere pubbliche; perchè, se il ministro dei lavori pubblici vorrà fare indagini, verrà a conoscere i danni gravissimi, che derivano al porto, e alle banchine dallo scoppio continuo della dinamite. Oltre di che è da lamentarsi il danno, che può derivarne alla pubblica sicurezza.

Confido che il Governo vorrà prendere provvedimenti severi anche contro quegli agenti, i quali non compiono il loro dovere.

Riguardo poi all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Scalini ed altri deputati, dichiaro a nome della Giunta del bilancio che essa non può che accoglierlo con simpatia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi.

**Caldesi.** Ho dovuto chiedere di parlare per fatto personale perchè l'onorevole collega Melli ha cominciato con dire che io aveva con poca delicatezza portato alla Camera una questione...

**Melli.** Non ho detto questo; ho detto con poca opportunità.

**Caldesi.** Accetto la correzione.

...che io aveva dunque, egli diceva, e con poca

opportunità, portato alla Camera una questione, che è dinanzi ai giudici, e che solamente i giudici possono risolvere.

Un altro appunto egli mi ha fatto, e cioè di essere venuto qui a fare una questione di campanile, quasi a risollevarle le antiche guerricciuole fra Comune e Comune.

Non posso accettare, anzi debbo assolutamente respingere questi apprezzamenti. Io che apprezzo il valore di una causa, che so essersi dibattuta di recente, e che è stata anche decisa conformemente dal Tribunale di Ravenna e dalla Corte d'appello di Bologna, come altre cause consimili negli anni passati sempre conformemente sono state decise, ho semplicemente chiesto, e credo di essere perfettamente logico, che le autorità locali facciano rispettare i giudicati dei tribunali, non permettendo che si rinnovino le scene medioevali di guardie che entrano nella città di Ravenna per dichiarare in contravvenzione i ravennati che lavorano il loro pesce. (*Interruzione del deputato Melli*)

Ella accenna di no; posso esser male informato, e su questo non insisto.

Se si dovessero ripetere simili fatti, certamente l'ordine pubblico ne sarebbe turbato; epperò ho creduto mio dovere di avvertirne i ministri perchè provvedano se le cose dette da me sono vere; se non sono vere, tanto meglio.

Sul secondo punto ho domandato al ministro che faccia un regolamento relativo alla pesca, per porre termine a questi antichi attriti e a questi inconvenienti, che si verificano da troppo tempo con danno non solo dei buoni rapporti tra Comacchio e Ravenna, ma anche del povero popolo comacchiese, la cui sorte sta a cuore a me quanto all'onorevole Melli.

Ho domandato che il Governo studi con amore la questione non nell'interesse di Ravenna o di Comacchio, ma nell'interesse dei principî di libertà, che debbono essere superiori a Ravenna e a Comacchio. Ho domandato che studi la materia, e provveda come crederà, tenendo conto degli interessi di tutti; perchè nessuno potrà pretendere che Comacchio viva alle spalle delle Provincie vicine, cosa assolutamente incompatibile con lo spirito delle nostre leggi. Sarebbe come se una città si volesse fare un monopolio del pane per tutte le Provincie intorno!

Sono cose assolutamente assurde ed inconcepibili nel nostro tempo.

Ripeto dunque che non meritavo gli appunti dell'onorevole Melli, e perciò ho dovuto replicare queste poche parole per respingerli in modo assoluto.

**Presidente.** Onorevole Melli, Ella aveva domandato di parlare per fatto personale; ma la pregherei a desistere. (*Sì! sì!*)

**Melli.** Rinuncio!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Risponderò poche parole ai diversi oratori, qualcuno dei quali mi pare che abbia portato innanzi questioni, che non dovrebbero essere di competenza di questa assemblea.

L'onorevole Roselli parlò delle contravvenzioni che si fanno alle porte e per le vie di Roma, a causa di selvaggina cacciata con mezzi illeciti. Che cosa devo fare io? Reclamino. Devo io occuparmi di queste cose? Mi pare di no.

Prego l'onorevole Roselli di considerare che io non saprei che cosa fare per evitare l'abuso, se abuso esiste, e molto meno per decidere le contestazioni. Non so quali agenti...

**Roselli.** Sono agenti dello Stato.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ma, onorevole Roselli, mi mandi un reclamo affinché io possa almeno conoscere di che si tratta esattamente.

**Roselli.** Ho chiesto un disegno di legge.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Il disegno di legge, naturalmente, lascerà intatti i divieti e il diritto di fare le contravvenzioni. Sarà questione di una procedura più o meno spiccica, più o meno rigorosa.

Ad ogni modo ci intenderemo facilmente se avrà la bontà di conferire con me.

Poi viene la questione della pesca nella valle di Comacchio. Anche questa è una questione che mi pareva non dovesse venire alla Camera...

**Melli.** Io non ce l'ho portata.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ad ogni modo avrebbe avuto torto anche lei a rispondere. (*ilarità*)

L'onorevole Caldesi ha detto che esistono dei giudicati; dunque l'argomento è di competenza dei tribunali. Io, in linea di fatto, non ho ancora conoscenza precisa della controversia, e l'onorevole Caldesi mi permetterà

una domanda. Ci sono veramente delle sentenze...

**Melli.** Ci sono delle *re-judicate*.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ci saranno delle *regiudicate* singolari, ma domando se ve n'è una che si possa far valere *quoad omnes*.

**Caldesi.** Non c'è.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Allora, onorevole Caldesi, attenda che la cosa venga istruita al mio Dicastero, a fine di poter adottare quei provvedimenti che saranno del caso. Questo credo che possa e debba per ora bastare.

L'onorevole Scalini si è occupato della pesca lacuale e con molta ragione ha deplorato degli inconvenienti, insistendo sopra un ordine del giorno intorno al quale io semplicemente per ragioni di opportunità lo pregherei di soprassedere e di ritirarlo.

Io non lo posso accettare ora perchè non sono pienamente a giorno di questa questione. So solamente che essa è di ordine anche internazionale e l'onorevole Scalini non l'ha detto.

È di ordine internazionale, perchè vi sono alcuni laghi italiani che non appartengono interamente a noi. Ora la pesca in questi laghi deve essere necessariamente regolata in modo possibilmente uniforme, in modo da non dare ai pescatori di una nazione dei diritti che non hanno quelli dell'altra.

Questa condizione internazionale di alcuni laghi rende altresì difficile, a mio modo di vedere, l'appagare il desiderio dell'onorevole Scalini che vorrebbe che le discipline della pesca lacuale fossero di competenza provinciale.

Ad ogni modo prometto all'onorevole Scalini di studiare la questione sotto ogni rispetto; perchè, in massima, l'idea di accordare ai Consigli provinciali una certa competenza in fatto di pesca e di caccia è buona; ma non so se sarà possibile attuarla, là dove, per esempio, i laghi sono di due nazioni. L'onorevole Scalini deve ammettere che l'altra nazione vorrà naturalmente avere a che fare col Governo e non con i Consigli provinciali. Quindi io chiedo all'onorevole Scalini di soprassedere, dal momento che ha già aspettato tanto; e lo pregherei a ritirare il suo ordine del giorno, promettendogli, dal canto mio, che studierò la questione col proposito di soddisfare possibilmente i suoi desideri.

Quanto all'onorevole Rizzetti, mi perdonerò se a quest'ora io non entro in tutte le questioni che ha toccato. Sono d'accordo con lui che si deve profittare dell'iniziativa privata per ciò che si riferisce al ripopolamento delle acque di lago, di fiume e dei canali, e sono d'accordo con lui in molte altre idee da lui espresse.

Ne terrò conto, anzi dichiaro che farò tesoro delle raccomandazioni e dei consigli dell'onorevole Rizzetti.

Quanto all'onorevole Cavagnari egli ha pienamente ragione. Mi è anzi accaduto più volte di richiamare l'attenzione dei prefetti sulla questione; ed ultimamente, parmi in quel d'Alessandria, ho fatto dare disposizioni per cui furono colti in fallo moltissimi frodatori. Seguirò a fare così, onorevole Cavagnari, e spero che non sarà inutile il raddoppiare di vigilanza.

In quanto a ciò che ha detto l'onorevole relatore, io deploro gli inconvenienti che ha rilevato, e sono ben contento che il presidente del Consiglio sia stato presente, perchè son certo si ricorderà di aver ascoltato le parole dell'onorevole Niccolini.

**Presidente.** Onorevole Scalini, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**Scalini.** Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro riguardo al mio ordine del giorno, faccio però osservare che se ho aspettato fin'oggi...

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Io ho detto solo che dal momento che si è rassegnato ad attendere tanto, può attendere ancora un poco.

**Scalini.** Del resto devo fare una semplice osservazione: le difficoltà da Lei accennate pei laghi internazionali, credo si possano facilmente superare, facendo rispettare le clausole, che già sono in vigore con questi Governi, alleati dell'Italia.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ma è molto difficile mettersi d'accordo, onorevole Scalini. Per esempio, ultimamente non si è potuto trovare un modo di mettersi d'accordo con la Svizzera per la questione... (*Conversazioni*).

**Presidente.** Non facciamo conversazione!

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** È una questione abbastanza grave!

**Scalini.** Mi rassegnerò a ritirare il mio ordine del giorno, a condizione che l'onorevole ministro si impegni di studiare subito la questione.

**Fortis**, ministro di agricoltura e commercio. Subito, ma non dopo la seduta! (*Si ride*).

**Presidente**. Rimane con ciò approvato il capitolo 41.

*Voci*. A domani! a domani!

**Presidente**. Il seguito di questa discussione è rimandato.

### Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

**Presidente**. Invito l'onorevole Colombo-Quattrofrati a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Colombo-Quattrofrati**. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione permanente dei Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, la relazione su alcuni Decreti registrati con riserva.

**Presidente**. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Comunicazioni.

**Presidente**. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« I sottoscritti chiedono la dichiarazione dell'urgenza per il disegno di modificazioni alla legge sui provvedimenti per il credito comunale e provinciale.

« De Nicolò, De Cesare, Laudisi, Codacci-Pisanelli, Tarantini, Mussi, Pansini, Del Buono, Maury, Roselli, Bovio, De Bellis, Tripepi, Lazzaro. »

Questo disegno di legge si trova presso la Giunta generale del bilancio.

Se nessuno chiede di parlare, l'urgenza di questo disegno di legge s'intenderà ammessa.

(*È ammessa*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze, per presentare un disegno di legge.

**Carcano**, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto con il collega di agricoltura, industria e commercio, un disegno di legge per modificazioni alla tassa sulle assicurazioni e sui contratti vitalizi.

**Presidente**. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito e trasmesso agli Uffici.

### Sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Ghigi**. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Ghigi**. Vorrei fare una proposta, che mi sembra opportuna nel momento presente.

Credo sia prevalente, nell'ora che corre, l'interesse dell'assemblea di por termine alla discussione dei bilanci.

**Presidente**. Senza dubbio!

**Ghigi**. Il tempo stringe, e ci sono ancora sei o sette bilanci da discutere.

Vorrei quindi proporre che domani si continuasse la discussione del bilancio in corso e degli altri che vengono dopo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Comprendo che questa mia proposta porta a sopprimere per domani lo svolgimento delle interpellanze; ma mi pare che parecchie di queste possono trovare la loro sede nella discussione dei bilanci, che sta ora d'innanzi alla Camera. Discutiamo con sollecitudine i bilanci, e anche le interpellanze troveranno ivi la loro sede opportuna di svolgimento.

Per queste considerazioni, che mi sembrano ovvie e concludenti, proporrei di continuare domani la discussione dei bilanci.

**Taroni**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Taroni**. Io faccio un richiamo al regolamento, e insisto perchè domani abbia luogo lo svolgimento delle interpellanze.

**Costa Andrea**. Mi associo al collega Taroni.

**Presidente**. Il regolamento così prescrive. Vero è che qualche volta, per ragioni d'urgenza, col consenso della Camera, si sono differite le interpellanze. Ma gli è evidente che, se qualcuno si oppone e fa questione di regolamento, non si può insistere.

Ella, onorevole Taroni, fa questo richiamo al regolamento con l'intento di opporsi alla proposta dell'onorevole Ghigi?

**Taroni**. Ci opponiamo.

**Presidente**. Allora non ne parliamo più. Domani avrà luogo lo svolgimento delle inter-

pellanze, e nella seduta antimeridiana si continuerà il bilancio.

Desidera parlare, onorevole presidente del Consiglio?

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Bisogna evidentemente trovar modo di andare avanti colla discussione dei bilanci, perchè, se si continua così, non si arriverà in tempo. Abbiamo già da sei mesi l'esercizio provvisorio; non sarebbe lodevole che la Camera dovesse ricorrere di nuovo a simile espediente.

Quando l'anno finanziario cominciava col 1° gennaio, in novembre e in dicembre la Camera esauriva la discussione di tutti i bilanci. Ora che l'anno finanziario comincia al 1° luglio, non sarebbe lodevole per la Camera il discutere qualche bilancio del 1898-99 nei mesi di febbraio o di marzo, quando in aprile si incominceranno, come di solito, a discutere i bilanci del 1899-1900. Perciò prego vivamente la Camera di voler affrettare questa discussione anche col sacrificio di qualche discorso, che potrà trovare la sua sede opportuna in altra occasione.

Non si tratta di soffocare la discussione, ma solo di limitarla alquanto.

Debbo poi fare una proposta ed è questa: che, oltre a domani, si tenga seduta antimeridiana anche mercoledì e venerdì, e che, negli altri giorni, la seduta, invece che alle 14, incominci alle 13.

**Presidente.** Onorevole Costa, desiste Ella dalla sua opposizione?

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Ma via! Si tratta dei bilanci!

**Costa Andrea.** Altrimenti dove va il diritto di interpellanza? Quindi insistiamo; ma nello stesso tempo accettiamo la proposta del presidente del Consiglio.

**Presidente.** Come la Camera ha inteso, l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che si tengano d'ora innanzi tre sedute antimeridiane per settimana nei giorni di lunedì mercoledì e venerdì, e che nei giorni, in cui queste non hanno luogo, la seduta pomeridiana incominci all'una. Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Domani nella seconda tornata avrà luogo lo svolgimento delle interpellanze; nella tornata mattutina, continuerà la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

## Interrogazioni.

**Presidente.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Fulci Nicolò, segretario, legge.**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri per sapere se il Governo nazionale intenda di abolire l'articolo 48 del Regio Decreto 22 maggio 1894 il quale, in aperta violazione del diritto pubblico italiano, nega ai privati cittadini la facoltà di far valere i loro diritti in giudizio contro il Governo della Colonia Eritrea.

« Aguglia. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici relativamente agli studi del progetto per l'acquedotto pugliese.

« Pansini, Bovio. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, sui criteri di applicazione delle leggi concernenti i domini collettivi dell'Appennino marchigiano, umbro e romagnolo e più in particolare della legge 4 agosto 1894.

« Budassi, Fazi, Celli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando intenda provvedere perchè la Società delle Ferrovie mediterranee sistemi i rimanenti impiegati delle antiche ferrovie romane.

« Magliani. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 19,10.

*Ordine del giorno per le tornate di domani.*

Seduta antimeridiana.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 (13).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.
2. Votazione a scrutinio segreto sul seguente disegno di legge: Proroga delle riduzioni nelle eccedenze dei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria (40).
3. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'ufficio di revisione.